

IL  
GELOSO  
COMEDIA  
DEL  
SIG. HERCOLE  
BENTIVOGLIO.

DI NUOVO RISTAMPATA,  
& con somma diligenza

ricorretta  
B. Hietanen nel Princip. M. Bern. Gabrielli.  
1804



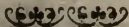
Gaspard  
Savi

IN VENETIA, Per il Spineda. 1627.

PERSONE DELLA  
COMEDIA.



|                  |               |
|------------------|---------------|
| RIBI.            | Famiglio.     |
| TRUFFA.          | Ruffiano.     |
| BRUNELLO.        | Sbirro.       |
| MAESTRO HERMINO. | Medico.       |
| MADONNA BRIGIDA. | Padrona.      |
| NUTA.            | Fante.        |
| PAVSTO.          | Amante.       |
| ROspo.           | Famiglio.     |
| BRANDONIO.       | Soldato.      |
| TRINCETTO.       | Ragazzo.      |
| NASPA.           |               |
| MACRO.           | Palafrenieri. |
| GIOVAN BIANCO.   |               |
| GRASSO.          | Canevaro.     |
| FOLCO.           | Mercatante.   |
| GARBUGLIO.       | Famiglio.     |
| IACOB.           | Hebreo.       |
| GIANNA.          | Meretrice.    |



# PROLOGO.

2

61



Vando si legge à quel buon  
tempo antico

Che Marco Scauro Cittadin  
Romano

Si bel Theatra fece & della  
Scena

Che fu di vetro, & fu parte di marmo;

Et che di tante alte colonne ornolla

Del marmo di Lucullo. & che vi pose

Si belle statue di scultori egregi;

Et che si legge anco, che Caio Antonio

Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra

Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,

Et fece Curion quei due Theatri.

Che si volgean con si mirabil arte

Che compiuto facean l'Anfiteatro.

Pensar certo si dee ch'anticamente

Fusser i giuochi & le Comedie in pregio.

Che veramente la Comedia è specchio

Di natural costumi; imitatione

Del viuer nostro; imagine del vero :

Però dietro à si nobile Poema

Tanto s'affaticar quei buoni ingegni

Prima Sussion, Mullo, & Magnete,

Poi Eupoli, Aristofane, & Cratino

Et poi tanti altri che fur meno antiqui :

E al buon Scipio African piacqu'ella ransa

A 2 Che

# P R O L O G O.

Che non s'idegiasse a scriuerla e a comporla  
 Durar fatica in aintar Terentio.  
 Però l' Auttor considerando questo,  
 Et bramoso oltre modo d'acquistarsi  
 La gratia vostra in farui cosa grata  
 Benigni spettatori, s'è sforzato  
 Con lungo studio, Et con lunghe fatiche  
 Di farui una Comedia che sia nuoua:  
 Nuoua d'inuention, Et d'argomento:  
 Non tolta da Latin ne Greco autore:  
 Non mai piu uditane veduta in Scena.  
 Il suo nome è'l GELOSO; quist'è Roma.  
 Gli altri palazzi, Et i superbi tempi  
 Non vi lascian veder l'onde del Tebro:  
 Eccoli'l Tempio là di tutti i Dei,  
 C'hor la Rotonda ha nome: piu là sono  
 Le Therme, e'l Colliseo, Et gli Obelischi;  
 E i famosi Archi de la sacra via.  
 E altri vestigi di edifici antichi.  
 Questo è quel fortunato almo terreno  
 Cinto da sette gloriosi colli,  
 Ch' i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,  
 E i valorosi Cesari produsse.  
 Dunque per l'alta maestà di queste  
 Sacre ruine, Et celebrate mura  
 L'auttor tutti vi prega, che con grato  
 Silentio stiate ad ascoltar attenti.

Il fine del Prologo.

69  
A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

  
Ribi famiglia.



On accade dir altro: se  
vi piace.

Mutar famiglia, &  
non hauea cara

Il mio seruir, prouede-  
rommi anch'io

D'altro patrone, & a

Dio, se mai più vado.

A seruir alcun medica del mondo

In vita mia, che'l canchero mi mangi.

Che fastidio, che pena era la mia:

Star tutto'l giorno con la stregghia in mano

A stropicciar quella mutaccia vecchia:

Poi quando hauea bisogno di riposo

A bisognar che gli trottaffi innanzi

(Come se fussi uno asino) a la staffa:

Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo

Per la gran gelosia ch'egli ha di lei:

Che veramente n'ha tanto sospetto

A 3 Tanto

# A T T O

Tanto martello, ch' si ne mena smanie:  
 Et fa le più solenni, & le più espresse  
 Garrire con sua mogliera tutto il giorno  
 Pazie del mondo, & non si fida d'huomo:  
 Son certo che per altro non m'ha data  
 Così senza cagion questa licentia,  
 Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera:  
 Et fa un gran male a dubitar di lei,  
 Ch'ella è honesta & virtuosa donna:  
 Ne si potria trouarne in tutta Roma  
 Vna miglior, non merita d'hauerla.  
 Hor sol gli resta un caneuaro in casa,  
 Che dorme tutto di presso una botte  
 Come un portaccio, & così sconciamente  
 Tranna il corso, ch'embriaco è sempre.  
 Non dubito ch' a me manchi patrone:  
 M'acconterò con qualche buon prelato  
 Che forse mi darà miglior salario.  
 (Perche giouine sono) & miglior spese.

## SCENA SECONDA.

Truffa Ruffiano, Brunello sbirro.

**C**ome ti dico, io fui sempre rubaldo.  
 Dal dì che nacqui: & la mia arte è q̃sta  
 Di giuntar questo & quello: & di tenere  
 Le femine à guadagno: & di rubbare  
 Ciò che posso rubbar, quando mi veggio  
 Comodo'l tempo, & che mi venga destro:  
 Et perche'l tutto ti vado dir (che siamo

Come

Come tu fai compagni a la taverna )

Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io

Mi fuggì da Vinegia per paura

D'esser meßo'n prigion per la bestemmia :

Che tu sai ben , che volentier l'attacco

A Christo & Sati; & per mille altri furti

Et mille barrerie, c'haueua fatte

A questo & a quello. Br. In fin meriti la fora :

Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.

Tr. Pens' al tuo fin, nè ti curar del mio :

Br. Nò sò ladro io. Tr. Sbirro e ladro è tutto vno.

Br. Ne barro come tu. Tr. Forse peggiore.

Br. Seguita pur. Tr. Tra l'altre barrerie,

Ch' a Vinegia feci io, tolsi una cappa

Di scarlatto, listata di velluto,

Bella & nuoua a vn soldato: & similmente

Vna berretta di rosato nuoua

Con vn pennacchio. Br. Mai non mi ricordo

D'hauerti vista una berretta rossa

Ne cappa rossa. Tr. Non la porto'l giorno

Per più rispetti: ma vestito vado.

Da mercatante, come vedi. Br. E vero,

Che l'habito ti mostra mercatante,

Ma l'aspetto è di barro. Tr. Ho gran piacere

Di parer quel ch'io son; ne mi vergogno

De l'arte mia, come voi altri fate.

Br. Lasciam'ir questo: và dietro contando

Le tue prodezze. Tr. Oltra di questo i dissi.

E feci tanto con l'audacia mia

Co le ch'acchiare mie d'un giorno è dui.

Prima che mi partissi da Vinegia,

A 4. Ch'an-

# A T T O

*Ch' ancor gli tolse la femina, ch' egli  
A sua posta tenea. Br. Gli la togliesti.*

*Tr. Gli la tolsi. Br. La femina al soldato?*

*Tr. Con le promesse & con le grandi offerte  
Io gl'la desui. Br. Mi merauiglio*

*Che desse tanta fede a un Ruffiano*

*Vna puttana astuta. Tr. Non credeua*

*Ch' to fussi ruffiano: anzi pensaua*

*Che fussi mercatante; come molti*

*Pensan' ancor in questa terra. Br. E' forse*

*Quella che qui tieni a guadagno? Tr. E' dessa.*

*Br. Vna cotal brunaccia ben tarchiata*

*C' hauer può vèi' otto anni. Tr. E' q'lla appunto.*

*Br. Ma se'l soldato mai per sorte ha nuoua*

*Che l' habbi in questa terra: & si disponga*

*Di rihauer la femina & la robba*

*Che tolta gli hai; & così venga a Roma*

*Che farai pouerello? & che pensiero*

*Ei ch' animo sie il tuo? Tr. Non penso mai*

*Che n' habbia spia, che venga in questa terra.*

*Poi non lo stimo se ben ci venisse.*

*Perch'è un poltrone, un frappatore. Br. Her*

*Ch'è quel ch' esce colà di quella casa? (dimmi)*

*Tr. Gl'è un Medico geloso: co'l quale io*

*Contratta ho nuouamente una amicizia*

*Si intrinseca & si stretta, che mi scuopre*

*Tutti i secreti suoi. Br. Non ti conosce*

*Per ruffian? Tr. Mi crede mercatante.*

*Br. Ch' uil speri di trarne? Tr. Odi rubbaldo*

*Vn giorno: o ruffianargli una sua bella*

*Nipote, ch' egli ha in casa; o sua mogliera:*

Ma

Ma vedi: fa che non ne parli mai  
 Con huom del mondo. Br. Nō temer di questo  
 Sai ben che s'ia cōpagni. Tr. lo voglio un poco  
 Parlar con lui: ma tu doue sarai  
 Che ti possa tronar? Br. Con gli altri shirri  
 O in banchi; o in pōte; o a la tauerna; a Dio.

## S C E N A T E R Z A.

Maestro Hermino Medico.  
 Truffa.

O infermità crudele, & velenosa,  
 Che l'animo m' affligi & mi tormenti  
 Li di & la notte: e hauer varrei più tosto  
 Vna febbre continua: almen saprei  
 Con sillopi, con pillole, & con acque  
 E altri rimedi di scacciarla: a questa  
 Non si truoua rimedio: & non ne parla  
 Hippocrate, Auicenna, ne Galeno:  
 Ne appresso Dioscoride, ne Plinio  
 Succo d'herba si troua che ne gioui,  
 Et da si acerba infermità ne sani  
 C'ha nome Gelosia. Tr. Lo sanarebbe  
 Vn buon baston di frascino. Me. O infelice  
 O misero ch'è vecchio, & prende moglie  
 Giouane & bella. Tr. Egli s'è troppo tardi  
 Accorto del suo error. Me. Fatto haurei meglio  
 A non la torre: & poi che in giouinezza  
 Mai non la volsi tanto più fuggirla  
 In questa età. Tr. Voglio ire a salutarlo.

A 5

Alc.

Me. Ma chi è qſto huomo; oh glie qſ mercatate:  
Foreſtier, co' l' qual ho preſa amicitia:

Non voleua altro. Tr. Dio vi dia contento.

Me. Contento eſſer nã può chi è vecchio e ha mo.

Tr. Ma oue n' andate voi da ſi ſtrana hora (glie.

Coſi penſoſo & ſolo? Me. Io ſon uſcito

Di caſa ſolamente per trouarui.

Tr. Sete di mala voglia: onde procede?

Me. Da quella coſa, di che già altre volte

Parlammo inſieme. Tr. Da qſ grã martello

Da quella gelofia? Me. D' altro non viene.

Tr. Dio ſà quanta mi duol del voſtro affanno.

Ma. Io vi ringratio; ho queſta fede in voi:

Et ſiate certo, ch' io più volentieri

Conto à voi tutte le diſgratie mie:

Che ſete foreſtiero, & vi conoſco.

Sol da duo meſi in quà, che non farei:

A un mio ſtretto parente, ad altro amico

De la patria mia: con voi mi ſfuoco.

Con più licenſa & con minor riſpetto.

Tr. Ma ditemi di gratia, che figliuoli

Hauete voi di lei? Me. Ahime: neſſuno.

Tr. Hauete voi ſratel? Me. Ne ancor ſratagli:

Io hauena un ſratel ſolo, ch' amauo

Come la vita & come gli occhi miei. (10)

Et l' ho pãuto. Tr. E' ſorſe morto? Me. O mor-

O ch' è prigion de Turchi o di Corſali.

Oſto anni ſon ch' ei ſi parti da Roma

Con certi ſuor' uſciti Fiorentini

Soldati amici ſuoi: che diſperati

N' andauane in Turchia per pigliar ſolda

Et

*Es stipendio dal Turco. Tr. E' forse viuo:  
Che ne sapete voi? forse sta bene.*

*Me. Ahime quell'anno, che da noi partissi*

*Hebbi uno auiso da Vinegia, come*

*Eran venute molte lettere degne*

*Di fede, oltre le lettere de mercanti*

*Di Turchia: che dicean come la nave*

*Doue eran quei soldati, & mio fratello,*

*Fu à mezo del camin da quattro fuste*

*Di Corsali assalita: arsa & distrutta*

*Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti*

*Morti: color che v'eran sopra, a colpi*

*Di crudel scimitarre, & di saette:*

*Et quei pochi, ch'n vita eran rimasi:*

*Furon tutti & posti al remo*

*A continuo seruir co' i ferri a i piedi:*

*Ne à me sol venne questo auiso, ch'anco*

*N' andar diuerse lettere à Fiorenza:*

*Del medesimo tenor, che mi fur tutte*

*Mandate à bella posta: & da quel tempo*

*Injesa non n' habbiam nouella alcuna*

*Tr. Ah non piagete. Me. Oltre il dolor d'hauere:*

*Perduto s' amoreuole fratello,*

*Duolini che m'ha lasciata una figliuola*

*Ch' unica hauea, ch' una angioletta pare:*

*Tanto è bella & gentil: ne arriua ancora*

*A diciotto anni: & non mi trouo'l modo*

*Da maritarla ben come vorrei,*

*Per la mia pouertà, di cui cagione*

*Fu. (ahime): quel sì crudel sacco di Roma:*

*Però d'huom non mi fido: & due fantesche*

A 6 Ho,

A T T O

Ho solamente e in cancuaro in casa:  
Che mai non se ne parte, E sta a la porta  
A far la guardia da mattino a sera.

Tr. Eccì giuine alcun, che paia a voi  
Che faccia l'amor seco? Me. Vn certo Fausto,  
Figliuol di misser Lucio mille volte  
Mi passa il dì su l'uscio profumato  
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:  
Io mugio di passion, mi scoppia il cuore  
Quando'l veggio talhor ir passeggiando  
Innanzi, e indietro: E far alla spagnuola  
Si ben' il passionato: ma vi voglio  
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a voi  
Piu volentier, ricerco in tal bisogno (Ho  
Ch'ad huò di Roma. Tr. Eccem: pronto E pre  
A ogni vostro piacer. Me. Vi prego quanto  
Pregar si puo per quella confidenza  
C'ho in voi; per quelle amor che mi mostrate,  
Che non parliate mai con huom del mondo  
Di questa cosa, che far voglio. Tr. State  
Sopra la sede mia. Me. Sappiate come  
Ho dietro da la casa un picciol uscio  
Onde si va in due camere terrene,  
Ne le quali alloggiaua mio fratello  
Quando era a Roma: in qste hor alloggiamo  
Megliema E io; hor tutto'l mio sospetto  
E' in questo uscio di dietro. Tr. Che temete?  
Me. Che menti, e sono in pratica, E che vado  
Per la cittade a visitar gli infermi,  
Non apra ella questo uscio: E tolga in casa  
Questo Fausto, o qualch'un altro Amante.  
Tr.

Tr. Ma che piacer è questo, che volete,  
Ch'io vi faccia? Me. Diroumi: prima ch'io  
Mi partissi di casa per venire  
A ritrouarui, ho detto a mia mogliera,  
C'hoggi piu non m'aspetti; ne sta netto  
Ne per tutto domani infìn a sera :  
Perche mi conuenir con Monsignore  
De' Medici, Signor & patron mio  
A star questi due giorni a la sua vigna  
In diporto e'n piacere: & ch'io non voglio  
La mula mia : che'l suo maestro di stalla  
M'ha fatto dir che mi darà un roncino.  
Et per dar maggior fede a questa cosa  
Hò tolto in sua presența la mia cuffia,  
Laqual son uso di portar la notte,  
E un pettine da barba e un scingatoio  
Ilquale ho ne la manica. Tr. Ella il crede?

Me. Seppi finger sì ben, ch'io credo certo  
Ch'ella se'l creda. Tr. A che fine, a ch'effetto  
Così fingete di partirui? Me. Voglio  
Trauertermi di panni in questo tempo:  
Et star tutto hoggi & tutta questa notte  
A far la guardia a quello uscuiol di dietro,  
Di che dianzi vi dissi, ch'io hauena  
Tanto sospetto: i uò far questa proua:  
S'io non m'accorgerò a' alcun tristo atto,  
Forse che porrò giù questo pensiero,  
Questo martel che mi tormenta ogn'hora;  
Et da quì innanzi poi viuerò in pace.

Tr. Parlate sanamente. Me. Hora il piacere  
Che da voi voglio, è questo finalmente:

Che

A T T O

Che graue non vi sia di prestarmi hoggi  
 Qualche vestra beretta & qualche cappa.  
 Da trauestirmi: non voglio in tal caso.  
 Ricorrere ad altr'huò, ch'a voi. Tr. Ma dite:  
 In c'habito, in che foggia vi volete  
 Vestir? Me. Come à voi piace. Tr. Io l'ho pen-  
 -Un certo Spoletino mio parente. (sato:  
 Andò l'altr'hier per sue facende a Narni:  
 Et lasciò una valigia in casa mia,  
 Dou'è una cappa e una berretta rossa,  
 Con un pennacchio dent'o: voglio porui.  
 Quella berretta in capo: & quella cappa  
 Intorno: che s'è quel che vi conosca?  
 Pensarà ognun che voi siate un soldato:  
 Che ve ne par? Me. Che l'habito che dite  
 Fie al proposito mio: ma à una cosa  
 Dubito assai. Tr. Di che? Me. Che q'sta mia  
 Barba sì lunga & quasi tutta bigia,  
 Non mi faccia conoscere. Tr. A cotesto  
 Saprà anco proueder. Me. Come sarete?  
 Tr. Ho dirimpetto a casa mia un vicino,  
 Ch'altro non fa che maschere, & che barbe,  
 Et farzere posticcie: & n'ha in bottega  
 Più di dugento di più sorte, & negre  
 Et bigi: & rosse: perche poi le vende  
 Il carneuale: & ha un concorso grande:  
 Io ne voglio torre una, che sia negra.  
 Grande come la vostra: & ve la voglio  
 Canciar sì ben sopra a cotesta d'ioia,  
 Che persona non sia che se n'accorga:  
 Ma crederan che sia la vostra propria.  
 Me.

Me. Per certo voi hauete un grande ingegno:

Hauete già prouisto al mio bisogno.

Tr. Io sono al piacer vostro: s'hor il tempo.

Vi pare, andiamo. Me. Vn' hora mi par mille:

Tr. Nò tardian dunque più. Me. Bè vi ricordo.

A seruarmi la fe di non parlarne.

Mai con persona. Tr. Stazene sicuro.

Me. Horsù andian verso il vostro alloggiamen-

Andate innanzi voi; che la via meglio (io:

Di me sapete. Tr. Andian pur di buon passo:

Che v'è di q un grā pezzo; e forse un miglio.

C' hora esser può? Me. Così trà nona et vespro.

## SCENA QVARTA

Maddonna Brigida, Nuta Fante.

**P**Oi c'habbiām desinato, & c' hoggi è festa,  
stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo.

Dei fatti nostri Nuta; che persona

Non appar p la strada. Nu. O che grā voglia

Di ridere mi viene; e' l Canenaro.

Vi sò dir che stà fresco. Br. Come fresco?

E' ne l'acqua? Nu. Ne l'acqua? anzi nel vi-

Br. E' forse egli ebbriaco? Nu. Di tal sorte (no-

Che non può star in piedi. Br. E' suo costume.

E' antica usanza sua. Nu. Non vede lume:

Ha trà li piedi (mi vergogna a dirlo

Obibò), un asperges, ch' una gran bigoncia:

No' l' capirebbe. Br. Ha vomitato dunque?

Nu. Vomitata & pissiata ha più di cento

Volte'l poltrone. se l' vedeste certa  
 Vi faria forza a ridere, Madonna.  
 E' appoggiato co' i capo ad una botte:  
 Ha gli occhi rossi come bragia: & dice  
 Le maggior ciancie, le piu strane cose  
 Che voi udiste mai: fa i piu strani atti  
 Che mai vedeste. Br. Ahime ch' i penso ad al-  
 O trista me! hauer puo donna peggio. (tro-  
 Ch' un vecchia & ch' un geloso. Nu. Egli ha  
 un gran torto.

A sospettar di voi. Br. Sorte crudele.

Nu. Et far quelle pazzie che fa talhora  
 Per gelosia: fusi io pur sua mogliera:

A la croce di Dio lo trattarei

Com' egli merita. Br. Di che gli fareste?

Nu. Gli farei dir il vero: i trouerei

Vn bello innamorato, che supplisse

Doue egli manca. Br. Deh guarda ballorda

Che tu non dassi tal consiglio a Luia:

Et parlassi con lei liberamente

Come hor meco tu fai. Nu. Dio me ne guardi:

Credere ch' io sia pazza? Br. Ah che crudele

Disgratia hauuta ha questa nostra Luia,

Che sorte ha sperder la madre e'l padre:

Et restar senz' a dole in questa etate

Da maritarsi. Nu. Ditemi di gratia

Perche cosi per tempo questo vecchio

Ha fatto collatione? & s' e' partito

Di casa? Br. Perche l' mena a la sua vigna

Al Cardinal de' Medici; doue hoggi

Staranno, & forse ancor tutto domani.

Nu.

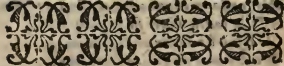
Nu. Hor vada co'l buon anno, che fiaccare  
 Possa la coscia di chi fu cagione  
 Che così bella donna andasse in mano  
 Di così brutto & fracido carchame.

Br. Patienza. Nu. Ma torniam dentro a vedere  
 Quel che fa il Grasso: che solazzo haurete  
 Madonna se'l vedete: & meneremo  
 Liua a vederlo, che n'hauerà piacere.

Br. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto  
 Non ci ha lasciata promission per cena  
 Cuoceraì un capon, de li piu grassi  
 Che siano in casa: non uo' che si vanti  
 Di farmi digiunare: & che mi pasca  
 Sempremai di vaccina & di castrato.

Nu. Farò: ma prima uo' chiuder la porta.

Il fine del Primo Atto.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.



Fausto Amante, Rospo famiglia.



*Eco'l felice albergo oma  
dimora*

*Il sol de gli occhi miei:  
ma non appare:*

*O miseri occhi miei,  
che'l vostro dolce*

*Obietto non vedete.*

*Ro. A che dolerui.*

*A che sospirar tanto? andiam à casa:*

*Doman poi la vedrete: ho tanta sete*

*Ch'io muoio. Fa. Bestia molto più crudele*

*E' la mia sete da la tua. Ro. Stamane*

*Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo.*

*Salsa era la minestra. Fa. Ah Livia mia*

*Ti fuß appresso. Ro. Ah botte del vin greco.*

*Ti fuß appresso. Ro. Potess'io questi occhi*

*De' tuoi bei sguardi & de la tua serena*

*Luce appagar. Ro. Potess'io ber un tratto.*

*A mio senno: sò ch'io mi cauerei*

*Questa.*

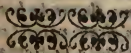
Questa gran sete. Fa. Vbbria con tu parli  
Sempre di bere. Ro. Et voi sempre parlate  
Di questo vostro amore: a che seguire  
Vna che vi dispezza, & che vi suggi?

Fa. Anzi son certo che mi porta Liua  
Vn grandissimo amor dai dolci sguardi,  
Da le grate accoglienze, & da molti altri  
Segni d'amor ch'ella mi mostra. Ro. Certo  
Spende r. n. o. fa d'auria mai piu d'un mese (ra  
Distro a una donna. Fa. Ahime troppo ristretto  
Il Medico la tien. Ro. Che fa altrimenti  
E' mentecatto. Fa. Il Medico suo zio  
Non la lascia apparir. Ro. Se sufferitta  
Io loderei che la sposasse. Fa. E' ricca  
Pur troppo di bellezze. Ro. Altro ci vuole  
A viuer che bellezze. Fa. Et di costumi  
Et di nobilitade. Ro. Hoggi a la dote  
Si guarda solamente: o Dio che e' troppo  
Pouera: & che si truoua senza padre  
Et senza madre. Fa. Ahime che n. tanto tem  
Ch'io amo lei, non ho potuto mai (po  
Mandarle vna ambasciata. Ro. Che sperate  
Dunque di far? Fa. Dirottelo; e venuto  
In questa terra (non e' troppo tempo)  
Vn certo forestiere: non so come  
Per nome egli si chiama; egli ha vna barba  
Negra: e nel viso fosco: & va vestito  
Da mercatante. Ro. No'l conosco. Fa. Intendo  
Da molti che'l conoscono, & che l'hanno  
In pratica, che non e' il piu scaltro,  
Il piu esperto, il piu audace ruffiano

A T T O

Di lui al mondo. Et ch'egli ha fatto cose  
 Meravigliose a giorni suoi: c'ha tratte  
 Cento monache fuor de' monasteri:  
 Et c'ha fatto suprar mille donzelle  
 A questo è a quello: in fin che non ha para  
 Nell'arte sua. Ro. Ghiotto s'egli sopra  
 Vn par di forche. Fa. A scaltatura. Ro. V'ascol-  
 Fa. I ho presa con lui stretta amicitia. (19)  
 Per mezzo d'un mio amico nuouamente  
 (Non sono ancor quindici di) sperando  
 Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia  
 Pratica. Ro. L'amicitia di tal gente  
 Nō sū mai buona. Fa. Io gli ho fatto carezze:  
 Et molte offerte. Ro. Non è marauiglia:  
 C'hoggi piu s'accarezza vn ruffiano  
 Ch'un virtuoso. Fa. Et gli ho scoperti tutti  
 I miei segreti. Ro. Che dice? Fa. Ch'io lasci  
 L'affano a lui: ch'io stia allegro. Ro. Il ghiotto  
 Ti pascerà di ciancie. Fa. Che gli basta  
 L'animo d'aiutar mi. Ro. Et come? Fa. Dice  
 Che molto ben conosce mastro Hermino  
 Medico Zio di Luina: Et c'ha con lui  
 Stretta amicitia. Ro. O gli cadesse vn dente  
 Quando gli esce di bocca una bugia:  
 Fa. Che'l Medico gli scuopre tutti quanti  
 I suoi segreti: Et si fida di lui  
 Piu che a' altro huomo. Ro. V' vuol far sonare  
 Fa. Et ch'egli spera in breue a'hauer tanta  
 Dime, ricchezza Et liberta con lui  
 Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa:  
 Et ragionar con Luina; Et farle tutte

Le mie ambasciate. Ro. Parzxo voi; se sede  
 Darete a le sue ciancie. Fa. Io gli ho promessa  
 Questa berretta co i pontali d'oro  
 Et la medaglia, che v'è d'entro, in dono,  
 Se fa ch'io parli a Luia: & c'habbia il mio  
 Desiderio. Ro. Se voi non sete sanio  
 Per Dio che vi farà parer un bue,  
 Vn barbagianni. Fa. I voglio far la prova  
 Se sie vero o bugia quel che m'ha detto:  
 Se costui non m'aiuta, se non truoua  
 Rimedio a i casi miei, certo son morto:  
 Non so doue voltar mi. Ro. Ma che sono  
 Questi duo che n'qua v'egono? Fa. O che sorte  
 Gliè quello appunto di che noi parliamo.  
 Ro. Quel ruffiano, quel tristo? Fa. Gli è q' proprio  
 Che m'ha promesso d'aiutare. Ro. E' desso?  
 Fa. E' desso. Ro. E quel c'ha quella cappa rossa?  
 Et che fa così l'bravo? Fa. Gli è quell'altro  
 Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.  
 R. Ha i pidocchi o la tigna. F. Hauuto ho buona  
 Sorte a incontrarlo. Ro. Miglior sorte hareste  
 Hauuta a non hauerlo mai ne visto  
 Ne conosciuto. Fa. Ei mi risparmia i passi;  
 Ei viene a tempo. Ro. A tempo verrebbe l'uno  
 Che l'appicasse per la gola. Fa. Voglio,  
 Parlar con lui de i casi miei: fermianci  
 Aspettiamlo: che vien verso di noi.



ACT T O 2  
SCENA SECONDA.

Truffa, Medico, Rospo,  
Faulto.

**H** Or che vi par di me? non v'ho vestito  
A una foggia io, che non sarà persona  
Che vi conosca? quella barba negra  
Non vi potria star meglio: par la vostra  
Natural: non si vede pur un pelo  
Canuto de la vostra, che le è sotto  
Nascosta: quella cappa vi stà tanto  
Ben, che no'l credereste: & quel pennacchio  
O che gratia vi dà; vi fa parere  
Un valente soldato: non vi manca  
Se non la spada a lato: io ve n'hauerei  
Dato una volentier: ma voi sapete  
In che gran pena incorra chi porta arme  
In questa terra. Me. Vi priego di nouo  
Che voi tegniate questa cosa occulta  
Et secreta trà noi. Tr. Non dubitate.  
Me. Che sò, che se per sorte si sapeffe  
Darei da dire a tutti. Pa. Costor sono  
Per certo astretto parlamento insieme.  
Ro. Trattano un qualche giuoco. Me. I miei infer  
Non sò come faran: m'aspetteranno (mi  
Stà sera indarno; hauranno ben ragione  
Di dolersi di me; che non ho loro  
Lasciato ordin' alcun: ne fatto motto  
In questa mia partèza. Tr. Hauran pazienza.

Me.

Me. Ma mi conforto c'hanno poco male.

Tr. Tempo è di far facende: E por da canto

Le parole. Fa. S'aspetto che si spicchi

Celui dal ruffiano, E vada via,

Nò gli parlo hoggi. Tr. Orsù voi ven'andrete

A fare'l fatto vostro, andronne anch'io

A far certe facende che mi sono

D'una grāde importāza. Fa. Mi par meglio

Che'l vada a ritrouare. Ro. A vostra posta.

Me. Ma chi son questi, ch'in quà vengon verso

Di noi? Tr. Nò li conosco. Me. Mi par Fausto.

Tr. Qual Fausto? Me. Quel, di c'ho tātto sospetto

Per Dio gli è d'esso. Tr. Qual è d'esso? Me. E

C'ha la berretta di velluto in capo: (quello

L'altro è'l famiglio suo. Tr. q'ita è la prima

Volta, che'l vidi mai. Me. Tēpo è ch'io vada

A mettermi'n aguato: E più non tardi:

Io mi chiarirò pur. Tr. Ma dite, quando

Verrete a ritrouarmi? Me. A meza notte,

O appressol'alba. Tr. Aspetterouui in casa.

Me. Et forse ancor più tosto. Tr. Ite felice.

Vanne sì che mai più non ti riueggia

Bestia. Me. Vi raccomandola mia veste,

Ch'è la miglior, ch'io habbia. Tr. Nò temete.

Vanne pur moccicon, che la tua veste

Vuo che vada hoggi a l'hebreo. Fa. Ma colui

Come appunto voleuo s'è partito

Dal ruffiano: E hor si volge al canto.

Andiam a lui, che più liberamente

Potrò ragionar seco. Ro. Il manigoldo

E' ha già veduto, E vien verso di voi.

Tutto

51 A T T O

Tutto allegro. Fa. E' buon segno. Ro. Il poltron  
Fa. Taci ch'io voglio ragionar con lui. (finge.

S C E N A T E R Z A.

Truffa, Fausto, Rospo.

**P**Er certo la fortuna hoggi m'è molto  
Propitia & fauoreuole: ogni cosa  
Prosperamente mi succede appunto  
Come è'l mio desiderio. ecco messere  
Fausto che vien: che non potria venire  
Piu a temp: ch'io lo volea gir cercando  
Per tutta Roma: ne fermarmi mai  
Fin che trouato non l'hauessi. Dio  
Vi salui messer Fausto. Fa. Dio vi salui: (fa.  
Ma nõ so il vostro nome. Tr. Ho nome il Truf  
Ro. Che nome da processo. Fa. A che siam noi?  
Che nouelle mi date? Tr. Tanto buone  
Che non potrian'esser migliori. Fa. Fusse  
Pur vero. Tr. State pur di buona voglia,  
Chè'l cielo & la fortuna v'è propitia  
Piu ch'ad altr'huom del mondo. Fa. O buona  
Tr. Se voi volete spero hoggi di porui (nuoua.  
In camera con Liua. Fa. De la mia  
Liua? Tr. Di quella che voi tanto amate.  
Fa. Beato voi se'l fate. Tr. Pur che voi  
Durar vogliate un poco di fatica;  
Et porui a un poco di periglio, Fa. Si a sp  
Fatica non è al mondo & gran periglio,  
Che lieue & dolce per amor di Liua

Non

Non mi pareffe. Tr. Et m'osseruiate poi  
La promessa & la fede di donarmi  
Quella berretta. Ro. Che direbbe'l vecchio  
Se la deste a costui? Fa. Vi dò di nuouo  
La fede mia di faruene vn presente.

Ro. Faria il diauol. Fa. Deh non date orecchio  
A questo pecorone. andate dietro.  
In che modo farete? Tr. Voi sapete  
Che vi dissi l'altr'hier c'hauua fretta  
Amicitia co'l Medico: & che crede  
Ch'io sia vn buò mercatante. Fa. Me'l diceste.  
Et che vi narra tutti i suoi secreti:

Tr. Hor hoggi'l pecoron pe'l gran martello  
Per la gelosia c'ha tanta che scoppia  
È venuto a trouarmi a bella posta:  
Pregandomi ch'un'habito gli presti  
Da camuffarsi: che vuol far la guardia  
A vno uscio piccolin dietro a la casa,  
Doue ha il sospetto. Fa. Ah, ah: che forza  
È pur ch'io rida. Tr. Gli ho messa una cappa  
Rossa listata di velluto intorno:  
Et similmente in capo una berretta  
Rossa con certe penne che par proprio  
Vn soldato. Fa. Sarebbe forse quello.  
Che parlaua con voi pur dianzi? Tr. È desso.

Fa. Nò'l posso quasi credere. Tr. A che fine  
Velo direi? Fa. È possibile? Tr. È quello.

Fa. Chi l'hauria mai pensato? Tr. Se venite  
Meco, vi mostrerò la sua berretta  
Et la sua veste lunga, c'ha lasciata  
In casa mia. Fa. Ma non è marauiglia;

B

Che

# A T T O

Che fu la gelosia sempre cagione  
 Di mille errori & di pazzie: di gratia  
 Seguitate. Tr. Hor se voi haute tanto  
 Gran desiderio di parlar con Linia,  
 Et di vederla & di toccarla, fate  
 Quello c'hor vi dirò. Fa. Sò pronto & presto  
 Per vbidirui. Tr. Se non fate quello,  
 Non ci veggio altra via ne altro rimedio  
 Al caso vostro. Fa. Dite pur. Tr. Io voglio  
 Ch'andiamo insieme a casa mia. Fa. V'intèdo.  
 Tr. I vi metterò intorno quella veste  
 Del medico; & la sua berretta in capo.  
 Ro. O che pazzie son queste ch'odo. Fa. Taci,  
 Ro. Chi potrebbe tacer? Fa. Taci in malhora:  
 Lascialo dir. Tr. Et vi porrò una barba  
 Posticcia, bigia, come è proprio quella  
 Di maestro Hermin: che ben troueronne una  
 Al proposito nostro. Fa. Hor incomincio  
 A intender questa cosa. Ro. Anch'io l'intèdo:  
 Vi vuol trar da le man con queste ciancie  
 Quella berretta. Tr. Poca differenza  
 Tra maestro Hermino & voi è di statura:  
 Anzi si pota, che non sie persona  
 Che se n'accorga: & che non pensi certo  
 Che'l medico voi siate. Fa. Seguitate.  
 Tr. In cotal foggia tranessito voglio  
 Ch'andiate a casa sua. Fa. Di maestro Hermi-  
 Tr. Messer sì: ma solo soletto senza. (no?)  
 alcuna compagnia. Ro. Patron non fate  
 Questa pazzia. Tr. Come sete a la porta  
 Se la trouate aperta, entrate dentro

Si-

*Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,  
Picchiate pur: che penseranno certo  
Che siate mastro Hermino, & v'apriranno  
Incontinente. Ro. Se fate a suo senno  
Vi romperete'l collo. Fa. Anzi mi piace  
Questo consiglio sommamente. Tr. Come  
Sarete dentro, ve n'andrete doue  
Sarà la vostra Liua. Fa. Ah ch'io non l'odo  
Mai nominar ch'io non sospiri. Tr. Et quiui  
Contemprar la potrete a vostro senno;  
E accostar uel sì, che la potrete  
Toccar ancora. Ro. Haurete qualche busso  
Se voi v'andate. Fa. Vn fatto generoso  
Non si puo far senza periglio. Tr. Forse  
La trouarete in camera soletta  
O cucire o far altro, che voi tutti  
Gli affanni vostri le potrete dire  
Commodamente dal principio al fine:  
Et la pazzia del Medico suo zio:  
Come ei s'è trauestito: & come voi  
Vi sete poi uestito de' suoi panni  
Per gir a ritrouarla; & palesarle  
L'amor che le portate: e altre parole  
Che le saprete dir. Ro. Chiacchiere. Tr. Io sona  
Certo, ch' s'ella come dice, v'ama  
V'accoglierà cortesemente al fine;  
Se ben restasse prima isbigottita  
A l'improuiso, & ritrosetta fusse:  
Ro. Patron non fate. Fa. Io ne farò la proua  
Hoggi piacendo a Dio. Tr. Potreste hauere  
Tanta commodità ch'ella sarebbe*

# A T T O

*Contenta ancor che la basciaste; & ch' altro  
Ancora le faceste. Rr. Qualche male  
V'intrauerrà se voi fate a suo senno.*

*Fa. Auenga ciò che vuol; che mi vo porre  
A questo rischio. Tr. Se sarete accorto  
Se vi saprete gouernar, so certo  
C'hoggi sarete'l piu felice amante  
Che fusse mai. Fa. Pur ch'io la truoui sola.*

*Ro. Guardate a la vergogna al graue danno  
Che ne puo riuscir. Fa. C'hoggi si bella  
Occasion lasci, c'ho bramata tanto  
Et tanto tempo? Tr. Questo non è tempo  
Da perder messer Fausto: andian pur verso  
Casa mia. Fa. Andia: ch' iui di questo insieme  
Parlar potremo piu diffusamente.*

*Tr. Offeruatemi poi la mia promessa.*

*Ro. Tocca pur quella corda. Fa. O Truffa mio.*

*Ro. Vi trufferà per Dio cotesto Truffa.*

*Fa. Truffa mia dolce, Ro. Sarà al fin amaro:*

*Fa. Truffa mio caro non potrei mai dire*

*Quanto meritate. Ro. Diroll' io per voi:*

*Ei merita vn capestro. Fa. Non tardiamo:*

*Ro. Io c'ho da far? Fa. Volete che costui*

*Venga con noi? Tr. Che volete far dietro*

*Di questa bestia: che non sa far' altro*

*Che cicalar a uso? Ro. Ho poco cara*

*La vostra compagnia: perche ne posso*

*Guadagnar poco. Tr. Lasciatelo andare*

*A casa co'l mal'an che Dio gli dia ;*

*Ma che non canti. Fa. Vanne Rospo a casa:*

*Fa che con huom del mondo mai non parli*

Di

Di questa cosa. Ro. Pur' homai douete  
 Saper come son fatto. Fa. So che fusti  
 Segretissimo sempre. Ro. Vi ricordo  
 Che voi non vi lasciate uscir di mano  
 Quella berretta. Tr. Non cianciar piu bestia:  
 Và co'l Dianot che ti porti. Ro. Ah barro  
 Io mi sbatteggiarei, senon credessi  
 Di vederti fra un mese a Tor di nona  
 Pender pel collo. Fa. Non gli date udienza  
 Andiam a fare'l fatto nostro. Tr. Andiamo.

## S C E N A Q V A R T A.

Rospo solo.

**P**Er certo quanto piu penso & considero  
 Questo mondo è come'l prouerbio dice  
 Vna gabbia da matti: ogn'uno è matto:  
 Ogn'uno ha la sua sorte di pazzia:  
 Chi pecca in una & chi in un'altra cosa:  
 Infm siam tutti pazzi: & chi si tiene  
 Il piu sauiò è il piu matto: ogn' un si crede  
 D'hauer piu ingegno & cognitiõ de gli altri:  
 Ogn' un vede i difetti del compagno  
 Ne vede i suoi: ne se stesso conosce:  
 Io dico questo; perche mio patrone  
 Mi grida sempre ch'io sono una bestia:  
 Come egli fusse'l sauiò Salomone  
 Et non potesse errare: & non s'accorge  
 Ch'è pazzo piu di me: poi che si lascia  
 Da un Ruffian, da un tristo, da un rubaldo

B 3

Cho

# A T T O

*Che non vide mai piu, con frasche e ciancie  
 Menar come un bel buffalo pe'l naso:  
 Ben me ne duol: ma poi che cosi vuole  
 Così habbia: mi fa peggio che quel tristo  
 Gli trarrà da le man quella berretta.  
 Che questo è il suo disegno: ma suo danno:  
 Pur che non gli intrauenga ancora peggio:  
 Queste femine in fin & questo amore  
 Son la cagion di tutti quanti i mali:  
 Ma, fusse delle femine ogn'un vago  
 Come son io: che non sarebbe al mondo  
 Amor, ne si farian queste pazzie:  
 Ma l'amor mio l'innamorata mia,  
 Il mio bene è la botte del buon vino.  
 Ella almen mi fa star iuto di allegro:  
 Ch' amor tien l'huo sempre'n sospiri e'n piato.*

## SCENA QUINTA.

*Brandonio Soldato, Trinchetta  
 Ragazzo .*

**H** Or sia lodato Dio, che sani & salui  
 Siam giunti a Roma. Tr. Ditemi Signore  
 Vi foste voi mai piu? Signor mio senza  
 Signoria. Br. Mille volte: ma tra le altre  
 Vi fui al tempo di Borbone; quando  
 Fu messa a sacco. Tr. Erauate vuoi dentro?  
 O pur di fuor? ch' i vostri pari sempre  
 Stanno di fuor. Br. Io stauo con Borbone:  
 Ero il suo favorito: non facea

Vn

*Vn passo senza me: non faceua cosa  
Senza il consiglio mio. Tr. L'ho udito dire:  
Si mente per la gola. Br. Io exò'l primo  
Capitan ch'egli hauesse: io comandaua  
A tutto quello esercito: a la gente  
Da piedi & da cauallo; a i Capitani  
A i colonelli, a tutti quanti. Tr. Il credo:  
Che tu sia una gran bestia. Br. Io ero sempre  
Il primo ad appicar la scaramuzza  
Con gli nemici. Tr. Co'l vassel del vino:  
Br. Et a menar le man gagliardamente.  
Tr. A tauola. Br. Facea cose stupende  
Con questa roncha in man. Tr. Cò la scodella  
Br. Fui'l primo a saltar sopra la mura;  
E'l primo a intrarui dentro. Tr. So che sete  
Il primo sempre quando si combatte:  
A mostrar le calcagna. Br. N'amazzai  
Quel giorno piu di cento. Tr. De i pidocchi  
Ch'egli ha ne la camiscia: o de i piattoni.  
C'ha ne la barba. Br. Che ditu di barba?  
Tr. C'hauete bella barba: & ben mostrate  
D'esser valente come sete. Br. O quante  
Altre gran proue ho fatte c'hor non dico  
Che non è tempo: a Tunisi che feci  
Di Barberia? che feci anco a Vienna  
In Vngheria? non presi non uccisi  
Vn numero infinito di quei Turchi  
Con questa spada? Tr. Non ha tanta forza  
Ch'uccidesse una pecora. Br. Ho sì grande  
Animo, ho tanto cuor che certo è troppo.  
Tr. E' piu vil d'un coniglio. Br. Dimmi un poco.*

A T T O

Conoscirò quel ruffian poltrone  
 C'ha nome'l Truffa? c'hauea meco stretta  
 Amicitia in Vnégia? Tr. Quel ghactione  
 Quel barro? se'l conosco eh: così fusse  
 Su vi par di forche. & tu gli fussi appresso.

Br. Tu sai che mi fidaua più di lui  
 Che d'huom del mor. de: & come poi da sezzo  
 M'assassinò il rubaldo; che mi tolse  
 La coppa di vsato bell. & nuoua,  
 E una berretta; & menò via la Gianna  
 Ch'io teneuo a mia posta. Tr. T'haueſſ'anco  
 Tolta la vita pccoren. Br. Che dici?

Tr. Che quella Gianna era la vostra vita.

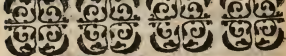
Br. Era per certo tutto'l mio conforto:  
 Tutto'l mio bene; e'l ladroncello e'l ghiotto  
 Seppe far sì con chiacchiare & con ciancie  
 Che la fece suggir segretamente  
 Vn giorno ch'io non me n'accorsi. Tr. Solto.

Br. Altra cagion che questa non m'ha fatto  
 Venire in questa terra: che so certo  
 Che quel rubaldo è qui. Tr. Come'l sapete?

Br. Vn certo amico mio ch'a' di passati  
 Venne da Roma: & molto ben conosce  
 La Gianna, e'l ruffian che me l'ha tolta  
 Mi disse hauerla vista in questa terra?  
 E hauer inteso ancor che quel rubaldo  
 Quì la tiene a guadagno: ond'io costretto  
 Dal grande amore & dalla voglia grande  
 Di far le mie vendette & di tagliare  
 Questo ghiotton e'n più minuti pezzi  
 Che non si tagliò mai coccuzza o rapa,

Son venuto qui apostata. Tr. O Dio mi viene  
 Compassion di lui. Br. Se me gli accetto  
 Con questa roncha mia. Tr. Gli darà done  
 Si soffiano le noci. Br. Se tu'l vedi  
 Prima di me, di pur che si confessi  
 Et faccia testamento; Et raccomandandi  
 A Dio l'anima sua. Tr. S'io glia'l diceffi  
 Potria fuggir da Roma sì lontano,  
 Che non l'amazzareste. Br. Fugga in India,  
 Fugga in Turchia; fugga dou'egli vuole,  
 Ch'io lo voglio amazzare. Tr. O ponero huo-  
 Mi par già di vederlo tutto pesto; (mo-  
 Et tutto sangue in terra. Br. Darà esempio  
 A gli altri: vuo che tutto'l mondo tremi  
 Al suon del nome mio. Tr. Che bel bersaglio  
 Da scacciate. Br. Ma andia pur a la prima  
 Hosteria che trouiamo: ho la maggiore  
 Fame c'haueffi mai: e incontanente  
 Dapoi c'hauremo desinato, voglio  
 Ch'andiam spiando Et domandando tanto  
 Che lo trouiam. Tr. Voltianci a questo canto:  
 Andiam verso la piazza di san Piero  
 Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

Il fine del Secondo Atto.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.



Truffa Ruffiano, Fausto Amante.



Orsù m'hauete inteso mes-  
ser Fausto,

Fate pur un buon animo,  
ponete

Da canto ogni rispetto, &  
ogni paura.

Che ch'in amor è pauroso & vile,  
Di rado anzi non mai fa cosa buona,  
Sicbe andatene pur sicuramente.

A ritrouarla, & non perdetè'l tempo.

Per vostra dopocaggine di corre

Quel frutto dolce più, quanto è più acerbo.

Che nel suo bel giardin vi serba Linia.

Fa. O me d'ogni altro più felice amante,

- S'hoggi stringo io quella sì bella mano.

Tr. Quella barba posticcia ch'io v'ho concia,

Sosia la vostra; appunto è lunga & bigia.

Come quella del medico, parete

Maistro Hermin aprio a l'habito a l'aspetto.

Fa.

*Fa.* O lieto, o dolce, o fortunato giorno,  
 Et più d'ogni altro candido & sereno  
 Degno d'honore & di memoria eterna  
 Se vano hoggi non sia questo disegno,  
 S' a la mia bella Livia come bramo  
 Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.

*Tr.* Io non voglio venir con voi più oltre;  
 Per più rispetti, io vado a casa mia  
 Ad aspettarvi insin che voi torniate,  
 Per riuestirvi poi de i vostri panni.

*Fa.* Aspettate mi dunque. *Tr.* Ite felice.  
 O Dio che buon uccellator son io,  
 Non vi par c'habbia presi a la mia rete  
 Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco.  
 Et l'altro vecchio? non farei più pazzo  
 Se non togliessi lor le penne mastre?  
 A l'un pensato ho già moccare la cresta,  
 A l'altro impegnerò la scorza rossa,  
 Et poi trucherò via per la calcosa.

## SCENA SECONDA.

Fausto, Nispa ..

**S**E mai fusti piaceruole & benigna  
 Se de lo stato human giamai ti increbbe  
 Se ti muoue a pietà priego mortale  
 O fortuna aspira hoggi al mio disegno,  
 Aspira priego a un amoreso inganno,  
 Fa che prosperamente mi succeda,  
 Fa, c'hoggi spenga questa ardente sete.

B. 6. Co'l

# A T T O

*Co'l dolce humor di nectar & d'ambrosia  
Che da la bella bocca esce di Liuia;  
Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi  
D'uno infelice & sconsolato amante  
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.*

*Na. Ah sciaurata me: di h fuß'io morta  
Meschina me. Fa. Voglio ir così pian piano  
Verso la casa. Na. O misera e infelice  
S'io lo perdessi. Fa. Pur ch'io truoui aperta  
La porta che picchiar non mi conaegna.*

*Na. Et come potrai piu viuere al mondo  
Pouera sciaurata. Fa. Che lamento  
È quello ch'odo. Na. O pover mio marito  
O marito mio caro. Fa. C'ha costei  
Che grida così forte. Na. Pur ch'io truoui  
A casa questo Medico . ch'intendo (sta:  
Ch'è de i miglior di Roma. Fa. Ma a sua po-  
lo vado al mio viaggio. Na. Eccol per Dio:  
Gliè desso: e kè per vista lo conosco  
Bè che nò gli habbia mai parlato. Fa. Ma ella  
Mi vien incōtra. Na. Maestro io vengo a voi:  
Fermateui. Fa. Costei pensa ch'io sia  
Il Medico. Na. Son morta son spacciata  
Se voi non m'aiutate. Fa. O doppio male:  
La porta è chiusa: & già costei m'è a i fiäch:  
Che debbo fare? Na. Que n'andate voi?  
Deh state fermo insin che vi racconti  
La mia disgratia. Fa. Lasciami'l mantello.  
Na. Andate pur doue volete, ch'io  
Vi veglio venir dietro. Fa. Io non poteno  
Far il peggiore in contra. Na. Il troppo amore  
È ca-*

*E' cagion ch'io vi do questo fastidio*  
*Fa. Et che vuoi da me? Na. Son la mogliera*  
*Di Fresco da Puçzoli: il pouerello*  
*Stamane andò con certi suoi compagni*  
*A desinare a la tauerna: & quando*  
*Fur ritornato a casa, incontinente*  
*Gli venne la maggior doglia di testa*  
*C'huom mai hauesse d'alcun tēpo al mondo:*  
*Cominciò a lamentarsi: e andar per casa*  
*Muggiando come un toro & disperarsi:*  
*Et far mille pazzie per quella doglia:*  
*Oltra di questo gli è venuto ancora*  
*Vn dolor ne lo stomaco sì grande*  
*Che spasima, che muore: & pur vorrebbe*  
*Vomitare; & non puo: straluna gli occhj*  
*Non vede lume: ha sì grossa la lingua*  
*Ch'appena puo parlare: io credo certo*  
*(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:*  
*Io v'ho portato (eccolo quì) il suo segno:*  
*Vedetelo. Fa. Non posso: non ci ho tempo:*  
*Verrò ben poi stasera a visitarlo.*

*Na. Come stasera? quando ei sarà morto?*  
*Perche piu tosto hor hora non ci date*  
*Qualche rimedio? Fa. Hor via, che ti prometto*  
*Venir fra un peçzo: come haurò quì in casa*  
*Fatta una mia facenda. Na. Verrò anch'io*  
*Con voi in casa. Fa. Non ti voglio meco.*

*Na. Se ben credesti di morir non voglio*  
*Spiecar mi hoggi da voi. Fa. O Dio m'aiuti.*

*Na. Guardate un poco bene a questo segno:*  
*Poi dite'l parer vostro. Fa. Credo certo*

*Ch'è*

# A T T O

Chè'l Diauolo l'habbia quì mandata  
 Per disturbarmi. Na. Voi non rispondete?  
 Et mi voltate le spalle: per Dio.  
 Questa è discortesìa. Fa. Non mi dar noia.  
 Na. Se ben non son venuta a man pendenti  
 Non siam però sì pouere e infelici  
 Che non habbiamo ancor uno o duo scudi.  
 Da faruene un presente, se ne fate  
 Questo piacer. Fa. Perdonami: non posso.  
 Na. Che rice:ta mi date? Fa. Son contento  
 Di darvene una: hor su sagli un cristero.  
 Na. Come un cristero, s'egli ha male al capo?  
 Fa. Io non so dirti altro rimedio: questo  
 È il miglior c'habbia: vanne. Na. M'uccella-  
 Belta discretion. Fa. Ma chi potrebbe. (ti?  
 Patir tanta seccaggine? hor su vanne. (ra:  
 Brutta asina. Na. Asin voi. Fa. Vane i malto.  
 Se non che ti? Na. Dch vecchio menteccatto;  
 Che mi minaccia, & non ha tanta forza  
 Ch'amazzasse un pidocchio. Fa. Ah brutta  
 Io ti farò sentir se piu m'atti:zi (strega  
 Che son forse piu giouine & gagliarda  
 Che non ti per si. Na. Che s'io metto mano,  
 A la connecchia, la farò fuggire.  
 Per tutta Roma. Fa. O Dio chi vide mai:  
 La piu ostinata bestia di costei?  
 Na. Ma che gittar via il tempo, & le parole  
 Dietro a costui? Fa. Che non ti parti dunque?  
 Na. Mi uo partir per certo. Fa. Farai bene.  
 A tormiti dinanzi. Na. Non accade  
 Ch'io vi ringratï. Fa. Debbe essere'l vino.  
L'in-

*L'infermità di tuo marito. Na. O Dio  
Vi rendo tosto il merito secondo.  
L'opera vostra. Fa. Come haurà dormito  
Non haurà male alcuno. Na. Ve ne incaco.*

*Fa. Vãne pur via. Na. Ma che vuo far di questo  
Segno in man piu? meglio è che gli lo getti  
(Poi che vederlo non si degna) a i piedi.*

*Fa. Oh, che ti venga il cancro maluagia  
Femina. Na. Ch'ei non merita altro premio  
Di questo bel seruigio. Fa. O buona sorte  
Non m'ha tocca la veste. Na. Che gli venga  
La fistola & la febbre. Fa. Infìn le donne  
Son tutte matte. Na. O che la prima volta  
Che monterà il poltron su la sua mula.  
Si possa romper tutte due le gambe.  
E'l collo. Fa. O pur a l'ultimo si parte.*

*Na. Marito mio pur ch'io vi troui uiuo:  
Come son giũta a casa. Fa. Et ch'è quest'altro  
Ch'in quà ne viene? Na. O medico rubaldo  
Fostu s'un par di forche. Fa. O, oh gliè Macro  
Palafreniero; & grande amico mio.*

## S C E N A T E R Z A .

Macro. Palafreniero, Fausto  
Amante.

**E** Ceolo là per Dio: certo gli è d'esso:  
Mastro buon di: non posso hauere'l fiato:  
Son venuto correnda da palazzo.

Per

Per ritrouarui : non sete voi mastro  
 Hermino? io pur per vista vi conosco  
 Che v'ho ben visto più di cento volte  
 Co'l nostro Cardinal, benche non v'abbia  
 Parlato mai. egli mi manda apposta  
 A dirui, che per quanta hauete cara  
 La gratia sua, vegniate a ritrouarlo.  
 A le sue stanze senza alcuno indugio,  
 Che'l pouero Signor stà tanto male  
 Che non potrebbe star peggio; stamano  
 Quando tornato fu da concistoro  
 Et s'rra messo a tauola a sedere.  
 Per desinar, gli vene a l'improuiso  
 Con un impeto grande, un gran dolore  
 Nel corpo, che gli fu forza leuarsi  
 Da tauola in un tratto; & gir a letto  
 A coricarsi. & quando ogn'un pensaua  
 Che gli passasse, & che durasse poco  
 Questo dolor, par che gli sia cresciuto  
 Con tanta furia, ch'egli è mezo morto  
 Non truoua requie, si c'hauete inteso,  
 Hor su metianc'in via, c'ho commissione  
 Di non lasciarui; & di venir con voi  
 Sin'a palazze. Fa. lo non posso venire.

*Ma.* Che dite voi? che parlate sì piano.

Che non v'intendo. Fa. Che venir non posso.

*Ma.* Dite più forte, ch'io son mezo sordo,

Che dite voi? Fa. Che medico non sono.

*Ma.* Che voi non sete medico? non sete

Quel mastro Hermina voi, ch'io veggo spesso

Co'l

*Co'l nostro Monsignor? se ben è questa  
La prima volta che v'ho mai parlato.*

*Fa. Io non son d'esso. Ma: Nò tardate, andiamo.  
Che diria Monsignor se gli mancasse  
In così gran bisogno? ei quassa il capo;  
E ha la mano a la barba; e guarda in terra;  
Ne si degna rispondere; horsù mastro  
Non tardiam più, che'l Cardinal v'aspetta  
Con desiderio. Fa. O sorte mia crudele.*

*Ma. Ei pur seco barbotta, questo huom certo  
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno  
Hoggi nel capo. Fa. Ahime. Ma. Da qui a pa  
È pochissima via, se caminiamo (lazzo  
Vi faremo in un tratto. E non si muove;  
Perche non vi mouete? egli stà peggio  
Che voi non vi credete, andiam hor hora;  
Andiamo, andiam. Fa. Nò nò.*

*Ma. Venite andiamo.*

*Fa. Nò nò. Ma. Come nò nò? vedete un'altro  
Palafrenier, che vi dee gir cercando.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Giouan Bianco, & Macro Palafrenieri.*

*C*He tardate messere? è'l Cardinale  
V'aspetta già due bore.

*Ma. Io dal mio canto*

*Fatto ho il debito mio. perche non manco  
Di fargli instanza, & di pregar che vegna;  
Ma par ch'ei n'abbia poca voglia.*

*Gio.*

# A T T O

*Gio. Andiamo .*

*Ch'ei m'ha commesso che vi meni meco:  
Non perdetes piu tempo. Ma. Non ti accorgi  
Che r.õ ha voglia di venirci? Gio. Ah mastro  
Muouau la pietà, la riuerenza,  
Et l'amor, che portate al Cardinale.  
E' possibil che'n voi sia così poco  
Rispetto & poco amor? Ma. Egli n' accenna  
Quassando il capo, che non vuol venire:*

*Gio. O che vaneggia, o ch'è fuor di se stesso:  
O che si stima troppo. Ma. Ma a sua posta:  
Da noi non manca. Gio. Ma se noi torniamo  
A casa senza lui non sarà peggio?  
Che debbiã far? Ma. Preghiãlo anco una vol.  
M. sser horsu venite: non lasciate (ta.  
Perir sì gran Prelato. Gio. Horsu venite  
Venite mastro: horsu mettianc' in via:  
Ma non risponde: & guarda in altra parte:*

*Ma. Sete voi fatto mutolo sì tosto?*

*Gio. Et non si muoue come fusse un sasso:*

*Ma. Se'l priego piu; che'l cancaro mi regna.*

*G o. Sete voi forse sì strappiato & zoppo.*

*Che non possiate far cinquanta passi .*

*Ma. Andiamo a dire'l tutto al Cardinale.*

*Gio. Et che cosa ha, ch'egli sospira tanto?*

*Ma. Possa sospirar sì , che tutto il fiato (no:  
Gli esca del corpo. Gio. Hor resti co'l mal'an-  
Poi che venir non vuole. Ma. E' piu ostinato  
Ch'una mula spagnuola. Gio. E' piu bizzarro,  
Et matto, ch'uno astrologo, e un poeta,*

*Ma.*

*Ma. È piu indiscreto, ch' uno uffitiale:*

*Stupiscopiù della sua asinitade,*

*Che se vedessi a Roma un prete santo.*

*Ma. Simile è questa gente a li sparuiieri.*

*Gio. Perche così? Ma. Ch'a te non vengon mai,*

*Se tu non mostri lor co'l pauto il pugno.*

*Gio. Mertarebbe per Dio, che Monsignore*

*Lo fesse caricar di buone busse.*

*Ma. Dio volebbe ch'a me dess' ei l'impresa.*

*Gio. Ma nol farebbe; che sua signoria*

*Reuerendissima è troppo discreta.*

*Ma. Ma non tardiam piu qui: su tosto andiamo*

*A far con Monsignor la nostra iscusà.*

## SCENA QUINTA.

*Fausto, Grasso, Canevaro,*

*Nuta Fante.*

**O** *lodato sia Dio, che son partiti,  
Ne veggio piu apparir persona alcuna  
Che possa disturbare'l mio disegno:*

*Io uo picchiar pian piano: o Dio mi sento*

*Mancar la voce, & tremar tutto quanto;*

*Di disio, di speranza & di paura*

*Pensando c'ho d'andar dauanti a Luina;*

*Poi che non senton, picchierò piu forte:*

*Ma che strepito grande è quel ch'io sento?*

*Gr. Non mi tener: non mi tenere: io voglio*

*Ammazzar questo traditore. Fa. È meglio.*

*Ch'io*

# A T T O

Ch'io mi tiri da parte. Gr. Questo ladro  
 Che vien per tormi le chiau del vino.  
 Nu. Fermati: doue vai pon giù lo spiedo:  
 Gr. Lasciami star. Nu. Vedi colà il patrone:  
 Si debbe esser pentito d'andar fuori  
 De la città col Cardinal: no'l vedi:  
 Metti lo spiedo giù. Gr. Voglio amazzarlo:  
 Fa. O possanza del vin, come sei grande:  
 Gr. Per la porta di ti se. Nu. Dio m'aiuti:  
 Gr. Voglio esser io patron. Nu. Starèmo freschi  
 Se tu fussi patron. Gr. Voglio dormire  
 Colla madonna. Nu. O che gentil bambino  
 Da dormir secco, in fin ha troppa forza:  
 Guardateui messer che non v'amaZZi:  
 Fa. Voglio io senza arme andar contra costui.  
 A rischio de la morte? Gr. I bergamaschi  
 Staran di fuore. Fa. Egli ha chiusa la porta:  
 Et sento che vi mette il chiauistello:  
 O Dio l'huom mai non puo far un disegno,  
 Che tu fortuna no'l disturbi sempre:  
 O fortuna crudel fortuna ria,  
 Fortuna sorda a tanti prieghi miei;  
 Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi  
 Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:  
 Et ti prendi piacer del mio tormento:  
 Misero & stolto chi di te si fida:  
 Che par quanto piu bramasi una cosa  
 Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:  
 Chi vide mai in cosi poco spatio  
 Tante disgratie accader ad un huomo  
Come

*Come son hoggi a me (lasso) accadute?  
Voglio ir hor' hora a ritrouare'l Tuffa:  
Et raccontarli questi strani casi  
C'hoggi occorrsi mi sono; & riuertirmi  
De i panni miei: o sorte iniqua & ria:  
O cieli auersi: o misero o dolente:  
Che farò piu? che piu sperar posso io?  
Quanto mi fora meglio esser sotterra:  
Che'n ogni modo questa vita acerba:  
Vita non è, ma continoa morte.*

Il fine del Terzo Atto.



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.



Folco Mercatante, Garbuglio  
Famiglio.



*Ran disgratia per certo fù  
la nostra*

*A capitar in man di quei  
crudeli*

*Et rubaldi Corsali, &  
star vn'anno*

*Et più lor schiaui incatenati. Ga. Et grande.*

*Ventura fù la nostra & buona sorte*

*A uscir lor. de le mani, & che non fummo*

*Tagliati a pezzi, come fur quegli altri*

*Nostri compagni. Fo. Sia sempre lodato*

*L'eterno Dio di tanta gran bontate*

*Di tanto amor che n'ha dimostro. Ga. Et sè-*

*Sian benedette quelle due galee* (pre

*Di Venitiani, ch'ammazzar quei ladri*

*Che ne teneano in seruitute; & n'hanno*

*Data la vita, & posti in libertade.*

*Fo. Insen Costantinopoli è una bella*

*Es*

*Et nobile ciuiade. Ga. Hauete hauuta  
Vna ventura grande'n quella terra ,  
Vi siete fatto ricco. Fo. Io da soldato  
Son diuenuto mercatante , come  
Molti altri fanno. Ga. Sauiamete. Fo. Io vi ris.  
( Come tu sai ) dugento scudi un giorno  
A certi miei compagni; & feci allhora  
Pensier, per l'auenir di trafficarmi  
Con quei danari, & viuermene in pace,  
Et non andar più sù la guerra à pormi  
Bersaglio a gli archibugi. Ga. Fisti bene,  
Fu vn ottimo consiglio. Fo. Et come sai,  
Presi d'un mercatante Fiorentino  
Dentro a Costantinopoli per sorte  
Stretta amicitia, femmo patto insieme  
Di far a parte, ambi si trafficammo  
In poco tempo si felicemente  
Che l'un, & l'altro ha guadagnato meglio  
Di tre mila fiorin. Ga. Buon prò vi faccia. **A**  
Fo. Voglio che la mettà di questi sia  
La dote de la mia vnica, & dolce  
Figliuola Liua, s'io la truouo viuua;  
Et spero guadagnarne antor de gli altri  
In poco tempo. Ga. O ch' allegrezza grande  
Haurà vostro fratel, come vi vede.  
Fo. Son stato sì dapoco, sì inhumano  
Et sì disamoreuole fratello ,  
Ch' in questo tempo nō gli ho mai mandata  
Lettera alcuna, ne gli ho dato aniso  
De l'esser nostro. Ga. Habbiã mutato aspetto  
Et habito sì, che credo veramente*

Non

# A T T O

*Non ci conosceranno. Fo. Ecco la nostra  
Casa da noi desiderata tanto,*

*Ga. O che dolcezza, o che compiuto gaudio  
S' i nostri vi trouiam sani & gagliardi.*

*Fo. Non ti scordar di gir poi da qui a un pezzo  
A tor la mia valigia, & l'altre robbe  
C'habbiam lasciate à l'hosteria Garbuglio.*

*Ga. Farò, voglio picchiar, nessun risponde,  
Che vuol dir questo? Fo. Picchia ancor di nuo*

*Ga. Picchio pur sì, che mi douian sentire, (uo.  
Ma che strepito è quel ch'io sento d'arme?*

## SCENA SECONDA.

*Grasso Caneuaro, Garbuglio;  
Folco.*

**A** *H traditori al corpo de la nostra,  
Ga. Dove fuggite?*

*Fo. Parti questo tempo  
Da star qui fermo?*

*Gra. A i ladri, a i ladri, a i ladri.*

*Fo. Ma non è egli'l Grasso caneuaro?*

*Ga. È deßo, debbe hauer troppo beuto.*

*Fo. Non s'è dimenticato il manigoldo  
Il suo costume mai d'ubbiacarsi.*

*Ga. Io voglio salutarlo. Fo. Ti consiglio  
A stargli piu discosto. Ga. Buon dì Grasso,*

*Gr. Correte a i ladri che voglion portare  
La nostra casa via. Ga. Non mi conosci?*

*Io son Garbuglio. Gr. Et torne'l nostro Corso  
E'*

E'l Magnaguerra. Ga. Questo è meſſer Folco  
Noſtro patrone. Gr. Andate via rubaldi.

Ga. Vedilo qui. Fo. Non mi conoſci Graſſot

Gr. Voglio il mio vin per me.

Fo. Ma ch'è di Liua

Di mia figliuola?

Gr. O oh che gran puttana,

Fo. Liua puttana? Gr. Sì. Fo. Che i' odo dire,

Gr. Ella è ſuggita. Fo. Ahime, come ſuggita?

Gr. Co'l ſuo beſton. Fo. E doue? Gr. Fuor di caſa.

Al bordel, valla cerca. Fo. Liua dunque

Non è piu in caſa noſtra? Gr. E' andate via.

Fo. O me dolente ſe ciò fuſſe'l vero.

Ga. Volete voi dar fede a le parole

D'uno ebbriaco?

Fo. Et maſtro Hermino noſtro

Che fa? come ſt'è egli? Gr. E', oh gli è morto.

Fo. Come morto? Gr. Di peſte.

Fo. Ohime pur troppo

Debbe eſſer vero, che l'anno paſſato

Inteſi dir, ch'a Roma era un ſoſpetto

Grandiſſimo di peſte, ah ſciaurati,

Ah pouerelli noi, ſe queſte coſe

Foſſero vere. Gr. Andate andate al pozzo

Se hauete ſete. Ga. Io per me non la credo.

Pur troppo è veriſimile, ch'ei ſia

Morto di peſte. Gr. O Dio pur che la botte

Non ſia portata via. Fo. Poi mia figliuola

Dopo la morte ſua ſe ne ſia gita

Con qualch'amante ſuo. Ga. Doue ne vai?

C

Gr.

A T T O

Gr. Muoio di sōno, ohime ch'io casco. Ga. Lascia  
L'uscio aperto. Gr. Tarruò. Ga. Come faremo,  
Ch'egli in un tratto è corso in casa, E mette  
La stanga a l'uscio.

Fo. Ahime ch'egli m'ha messo.  
Ne l'animo un sospetto così grande  
Ch'io sen fuor di me stesso. Ga. Ho questa fede  
Ch'ella sarà una favola. Fo. Dio il voglia.

Ga. Come andrem dentro?

Fo. Hor m'è venuta in mente

C'hò la chiauetta addosso de l'uscio

Di dietro de la casa. Ga. Le chiauetta

Hauete addosso del uscio di dietro?

Come è possibile? Fo. Quando ci partimmo

Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso,

Che lasciata l'hauerei, così l'ho sempre

Portata ne la manica legata

A le piccaglie de la borsa. Ga. Dunque

I Mori non vi tolsero la borsa

Con quella chiaue, quando foste preso?

Fo. Mi tolsero i danari, che fu peggio

Che v'eran dentro, che sur trenta scudi,

Et quattro annella, che v'hauca di pregio,

Ne si curar di questo poco cuoio,

Ga. Buon fu che non vi tolsero la vita;

Che perduta una volta non si puote

Come i danari racquistar. Fo. Per troppo

Queste genti crudel me l'hauria tolta

O co'l fuoco, o co'l ferro, o co' i tormenti

Se non ci liberaua di sì casto.

La

*La man di Dio con opportuna aita,*

*Ga. Non sò s'hauete voi fatto com'io*

*Voto mai piu di non andare in mare,*

*Fo. L'ho fatto, e offeruarollo insin ch'io uiuo,*

*Mare eh, chi dice mar dice lo inferno,*

*Che v'è dentro ogni sorte di miseria,*

*Infitto timor, & doppia morte,*

*Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico.*

*Con laqual s'apre'l chiau:stel di dentro*

*Del nostro uscio di dietro: mio fratello*

*Vna ne solea hauer simil'a questa,*

*Ga. Dunque meglio è senza picchiar piu forte*

*Et contrastar con questo vbbriatone,*

*Che noi andiam per questo uscuiol segreto,*

*Gli giungeremo addosso a l'improviso;*

*Che di stupor & d'alta merauiglia*

*Et con questo nostro habito turchesco*

*Li faremo restar tutti confusi,*

*Fo. O Dio pur che sian fauole & bugie*

*Le parole del Grasso, & ch'io ritroui*

*Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello,*

*Et Luia vnica mia dolce figliuola,*

*Senza liquai questa mia vita certo*

*Acerba mi saria sempre & discara,*

*Ga. Non dubitate; l'animo mi dice*

*Che son sani & gagliardi; & se sie vero*

*Anchor io voglio sta. sera d'allegrezza*

*Ebbriacarmi, come ha fatto il Grasso.*

## S C E N A T E R Z A.

Fausto, Truffa.

**C**erto perdetè'l tempo & le parole  
 El pregar, che vi dia questa beretta  
 Ch'io la voglio per me. Tr. Sò che voi sete  
 Cortese. Gentil' huom; ne mancareste  
 De la parola vostra. Fa. Se la cosa  
 Mi succedeva prospera secondo  
 Il mio disegno, ella era vostra. Tr. Dunque  
 Me la negate? Fa. Sì. Tr. Con che ragione?  
 Fa. Non ve la voglio dar, ch'io n'ho bisogno.  
 Tr. Che debb'io fare? Fa. Hauer pazienza, come  
 Forza è, che l'habbi anch'io. Tr. sèplice e stolto  
 Chi da sede a' par vostri. Fa. Anzi pur stolto,  
 Ch'il suo consuma, & donalo a i par vostri,  
 Senza prò, senz'a hauerne utile alcuno.  
 Tr. Fatto ho il debito mio, che se'l disegno  
 Non v'è successo, non ci ho colpa. Fa. S'altro  
 Posso per voi. Tr. Potreste hauer bisogno  
 Di me forse da tempo, che potrei  
 Giouarui, & non vorrei. Fa. S'haurò danari  
 Vn dì, & ne darò forse qualch'uno.  
 Tr. Vn dì forse qualch'uno eh? Fa. Nò mi truono  
 Pur un picciolo in borsa. Tr. Hauete torto,  
 Fa. Non mi date di gratia più fastidio:  
 Perch'io son disperato. Tr. Non sperauo  
 Questo da voi. Fa. Ah! lassò, che far debbio?

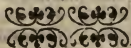
*Crudel amor, non setu satio ancora  
Di questo empio martir, che mi trafigge  
L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,  
Quando haurete mai pace? quando hauranò  
Fine i sospir? Tr. Ma mi volta le spalle,  
Ne mi vuol dar vdienza, non ci veggo  
Ordine più d'hauer danari. Fa. Voglio  
Tornar a casa, abime fuß'io fotterria.*

S C E N A Q V A R T A.

Truffa, Jacob Hebreo.

**P***Atienza, tutti i pensieri, e i disegni  
Non ponno riuscir, come si pensa;  
Ma poi, che barrar lui non ho potuto,  
Io barrarò questo altro sempliciotto  
Medico, c'hora stassi a far la guardia  
A sua mogliera, ecco la sua beretta  
Et la sua veste, ch'io porto a l'Hebreo,  
Impegnierolla almen quindici, o venti  
Fiorini, & forse più; ma ben m'incresce  
Lasciarli quella cappa del soldato,  
Ch'io gli ho prestata; ma che può valere,  
O cinque, o sei fiorin, questo mi pare  
Vn buon barratto, incontimente come  
Ho li danari n'man, me'n vado a Ripa  
Ad imbarcarmi con la mia puttana,  
Ch' un legno verso Napoli si parte  
Hoggi ho sta notte, ma eccolà quel cane.*

**Et** quel mastino Hebreo, ch'io vò cercando  
 Sopra il suo uscio. **Gia.** Mi volea partire  
 Di casa, & già m'hauea messo il mantello  
**Per** far certe facende: & m'è venuta  
 In vn tratto sì gran doglia di corpo,  
 Ch'io scoppio. **Tr.** Dio vi salui. **Gia.** Dio vi dia  
 Ciò che desiderate. **Tr.** Questo è un pegno,  
 Ch'io v'ho portato. **Gia.** Vi darò danari.  
 Secondo la valuta. **Tr.** Deh di gratia  
 Spacciatem' in vn tratto. **Gia.** Non vi possa  
 Spacciar come vorreste così tosto.  
**Tr.** Se m'ispedite tosto, voi mi fate  
 Doppio seruigio. **Gia.** Son costretto anch'io  
 Far vn seruigio, che m'importa molto;  
**Tr.** Che seruigio è? **Gia.** D'andar (con riuere[n]za)  
 Al nece[s]sario. **Tr.** Fate questo prima,  
 Che v'andrete dappoi. **Gia.** Mi caco adosso.  
**Tr.** È possibil, che voi non la possiate  
 Tener vn poco? **Gia.** Non mi uò cacare  
 Apposta vostra ne le brache. **Tr.** Hauete  
 Ragion per certo. **Gia.** Horsu venite dentro:  
**Tr.** Cacate tosto. **Gia.** S'indugiassi troppo  
 Perdonatemi, ch'io son di natura  
 Stitico vn poco. **Tr.** Possitu poltrone  
 Cacare'l fiato, & le budella a vn tempo.



SCENA QVINTA.

Mastro Hermino solo.

**A** Hime, che debbio fare? ahime son morto?  
 Ah sciaurato me, ch'è quel, c'ho visto?  
 Misero, chi di semina si fida:  
 Io son pur chiaro, ah! lasso, son pur chiaro.  
 De la fe, de l'amor di mia mogliera:  
 Ah perfida, ah crudele, ah donna ingrata:  
 Con che ragion, con che dolor potrai  
 Coprir hora il tuo fallo: o tradimento,  
 O torto espresso, o sorte iniqua & ria:  
 Non t'hauessi mai toltà, foss'io morto?  
 Quel dì, che ti sposai: sia maladetto  
 Chi mai mosse parola, & fu cagione  
 Di questo sì infelice sposalizio:  
 Sia maladetto il troppo grande amore,  
 Ch'indegnamente t'ho portato sempre.  
 Ahime, c'ho visto con questi occhi miei  
 Entrarmi n' casa, per l'uscio di dietro  
 Un mercatante: un mercatante (ah! lasso)  
 Mi fa le corna: io no'l potei vedere.  
 Nel viso troppo ben, che tutto'l sangue,  
 Mi sentei agghiacciar dentro a le vene;  
 Et l'anima mancarmi, & tremar tutto  
 Dal capo al piede, quando facilmente  
 Il vidi aprir quell'uscio, & tutto allegro  
 Girsene dentro, con un suo famiglia:

C. 4. Certo,

Certo, che per danari a questo, e a quello,  
 Questa auara si debbe sottoporre:  
 Il Giasso canevaro è'l ruffiano,  
 O veramente la rubalda Nuta.  
 O me tristo & dolente: in che rio stato,  
 In che pessimo termine mi truouo.  
 Che tarda, che non picchio a questa porta?  
 Et che non vado a ritrouarli in fatto:  
 E ammazzarli amendui con quello spiedo,  
 Ch'io tengo dictro da la porta? aprite:  
 Fingon di non sentir questi rubaldi:  
 Aprite tosto, aprite traditori.  
 Ma sento una che viene a la finestra.

SCENA SESTA.

Nuta, Mastro Hermino Medico.

CHe Diauol'è quel? volete voi  
 Gittar per terra queste nostre porte (dimmi:  
 Me. Apri, Nu. qual fin? Me. apri i malhora. Nu.  
 Qual sei? Me. t'è lo saprai. Nu. che uai facēdo?  
 Me. Apri, ch'io te l' dirò. Nu. Picchi si forte.  
 Me. Apri, su tosto. Nu. Par ch'io sia sua fante,  
 Con tanta audacia mi comāda. Me. Aprite.  
 Nu. Non s'apron queste porte a le persone,  
 Che noi non conoseiam. Me. Non mi conosci?  
 Nu. Non ti vidi mai più. Me. Fingi rubalda.  
 Nu. Ancor mi dice villania. Me. Son quello,  
 C'hai tanto offeso. Nu. Non offesi mai

Perse.

Persona al mondo. Me. Menti per la gola.  
 Nu. Dimmi, che t'ho fatto io? Me. Poſe la corna:  
 Nu. Come le corna? Me. Et ſuerognato in tutto.  
 Nu. Povero huò tu ti ſogni. Me. Apri queſt' uſcio.  
 Nu. Pur troppo habbiamo d' uno ebbriaco in caſa  
 Senza, che tu ci vegna. Me. Ancor non poſſo  
 Entrarè'n caſa mia? Nu. Vatti con Dio,  
 Che ſe t' patron veniſſe'n queſto tempo  
 Quai a te, guai a noi. Me. Ti vuotaſſi tagliare  
 Gli orecchi, e' l' naſo. Nu. Ah ah, che beſtia è q-  
 C' hoggi ne vune a dar queſto diſturbo? (ſta  
 Me. Ahime c' ha viſto, ho viſto con queſti occhi.  
 Nu. Siamo in dolcezza, Et in abbracciamenti,  
 E'n piacere, e'n ſolaſſo; Et queſta beſtia  
 Ne viene a diſturbare. Me. Ahime i' dolcezza.  
 E'n ſolaſſo, eh? Nu. Venuto è l' noſtro bane:  
 Et tutto il noſtro gaudio a conſolarne.  
 Me. Ve ne farò pentire. Nu. Io ſon ſe allegra,  
 Che nò capò i' me ſteſſa. Me. Io creppo, io muoio.  
 Nu. Che tardo, che non vado ad abbracciarlo  
 Ancor di nuouo, Et darli mille baci?  
 Me. Qual' huom di me nel mondo è più infeliçe?  
 Nu. Horſu vatti con Dio pecora ſolta.  
 Me. Ahime ch' io ſcoppio, non fuſſ' io mai nato.  
 Nu. Ma non ſon' io più pazza a dar orecchio  
 A un ſolto, a uno ebbriaco? hor ciarli, Et grè  
 Quanta egli uol, ch' io ſerro la fineſtra. (diſ-

SCENA SETTIMA.

Il Medico, Brandonio Soldato,  
Trinchetto Famiglio.

**A** Hime, ch'io son sì oppresso dal dolore,  
Che nō so più che far mi debba. Br. Andia:  
Trinchetto, poi che desinato hauemo. (mo-  
A trouar questo ruffian poltrone,  
Chem'ha rubbato. Tr. Voi sete senza arme.  
Br. Io l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,  
Che ci è pena a portarle. Tr. Come dunque  
L'ama? zàrete? Br. Ecco (nō l'vedi) ho tolta  
Questo bastone in man nodoso, & forte,  
Da castigarlo, come è degno il ladro.  
Me. Non è dolor del mio maggior al mondo;  
Ahi laso io. sono il più vituperato,  
Il più scansolato huom, che fusse mai.  
Br. Chi è quel, che si lamenta così forte?  
Tr. Mi par soldato: egli ha una cappa rossa,  
Che par proprio la vostra, che vi tolse  
Il Ruffian. Br. Per Dio, ch'ella par deßa.  
Tr. Vedete, ch'egli ha ancora una berretta,  
Con un pennacchio dentro, che par quella,  
Che vi fu tolta. Br. Andia! un poco appresso.  
Me. Et chi è costui? Br. Per Dio, ch'ella è la mia  
Cappa, c'hor la conosco a certi segni.  
Tr. Per Dio l'è deßa, & la berretta ancora  
È la vostra. Br. Huom da bē ditemi un poco.  
Cotesta

Cotesta cappa è vostra? Me. Deh di gratia.  
 Non mi date fastidio: perch'io sono  
 Troppo i trauaglio? Br. Onde l'hauete hauuta.  
 Chi ve l'ha data? Me. Che v'importa questo?  
 Perche me'l domandate? Br. Per saperlo.  
 Me. Vn'huom da ben non debbe cercar mai.  
 I fatti del compagno. Br. Anz'io lo cerco.  
 Perche gliè fatto mio. Me. Perche ragione?  
 Br. Cotesta cappa (accto che voi sappiate) (To.  
 E' mia. Me. Come ch'è vostra? Br. È mia p'cer  
 Me. Ch'è quel che v'odo dire? Br. Et la berretta.  
 C'hauete n' resta è mia. Me. Mi marauiglio.  
 De' voi. Tr. E' sua per certo: ei dice il verò.  
 Br. Però disidero di saper da voi,  
 Chi ve l'ha data, onde l'hauete hauuta.  
 Me. Vn certo amico mio me l'ha prestata.  
 Br. Ch'è questo amico vostro? Me. Vn mercatante.  
 Br. Da chi l'ha comperata? Me. Che so io?  
 Volete saper troppo. Br. Vn Reffiano.  
 Vn certo barro dentro da Vinegia  
 Mi rubbò questa cappa, & la berretta.  
 C'hauete n' capo. Me. Se venite meco.  
 Io vi farò parlar col mercatante,  
 Che me l'ha data. Br. So come son fatti  
 I mercatanti: tutti son bugiardi.  
 Io non uoglio gar ne disputarla.  
 Ne ir su i palazzi dietro a gli Aducati.  
 Et massime hoggi di che non si tiene  
 Più dritta la bilancia: & da i fauori  
 E' uicina la ragion, & la giustitia.

# A T T O

Ma uo far meglio. Me. Che volete fare?  
 Br. Torro la robba mia douè la truouo:  
 Che mi par cosa lecita. Me. Volete  
 Dunque tormi la cappa? Br. Et la berretta:  
 Che l'una & l'altra è mia. Me. Parlate pri-  
 Col mercatante: & fateli constare. (ma  
 Ch'è robba vostra. Br. Vi dico di nuouo,  
 Che non uo litigar. Me. Volete voi  
 Contra tutte le leggi & la giustitia  
 Farui ragione da voi stesso? Br. Voglio  
 La robba mia. Me. Volete voi spogliarmi?  
 Br. Vi uo torre i miei panni. Me. Siamo noi  
 Nel bosco di Baccano, o ne la selua. (uete  
 D'Alagna? Br. Voi m'hauete inteso. Me. Ha-  
 Aspetto d'huom da ben: non penso mai  
 Che festè una tal cosa. Br. Il vederete:  
 Datemi la mia robba. Me. Voi berlate:  
 Br. Io dico da buoi senno. Me. Ahime chi io sono  
 Assassinato. Br. Dammi'l mio mantello:  
 Me. Non uelo uoglio dar. Br. Dammelo tosto:  
 Tr. Perche ci neghitu la robba nostra?  
 Me. Lasciami ladroncel. Tr. Se conoscessi  
 Costui, hauresti di gratia d'hauere  
 La sua amicitia. Me. Ch'è cost'ui? Tr. Brando  
 Il piu valente Capitan del mon. do. (nio  
 Me. Ho piacer di conoscerlo: pur ch'egli  
 Non mi tolga la cappa. Br. Voi tu dunque  
 Tenermi'l mio per forza? Me. Et voi volete  
 Spogliar gli huomin per forza? Br. Dài, vi dico  
 Questo mätel ch'è mio. Me. Nò uo lasciarlo:  
Fin

*Fin c'haurò forza. Br. Spogliati: che'l voglio.*  
*Me. Abime che tutti i mali & le disgratie*  
*Mi perseguitano hoggi. Br. Ancor me'l nie-*  
*Come nocciola il capo & le cernella (ghi?)*  
*Ti schiacciarò se non lo lasci hor hora.*  
*Me. Se pur volete questa cappa; al manco*  
*Fatemi un piacer. Br. Che piacer vuoi?*  
*Me. Perch'io non resti qui così in farsetto*  
*Andiam' in casa qui di questo Hebreo*  
*Amico mio: che sò che volentieri*  
*Mi prestarà una cappa: e incontanente*  
*Vi darò poi la vostra. Br. Oue è la casa?*  
*Me. Vedetela: ella è quella qui vicina:*  
*Br. Io son conteto: andiam. Me. Son più che certo*  
*Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante*  
*Vorrà che gli la paghi: ma pazienza:*  
*M'è intranuenuto peggio: questo è nulla*  
*A paragon de l'altre mie disgratie.*

## S C E N A O T T A V A.

Macro Palafreniero.

**B**ella gratia per certo & buona sorte  
 Ha havuta Monsignor nostro, a guarire  
 Così'n un tratto di quel suo dolore  
 Che stamane gli venne: egliè guarito  
 (Mercè di Dio) senza farsi rimedi  
 Et senza torre medicina alcuna:  
 A la barba de i medici: che mille

Anzi

Anzi'l suo dì ne mandano sotterra  
 Per duo che ne guariscono; con tante  
 Medicine; silloppi, acque & cristeri;  
 Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;  
 Hor perche da persone che l'han visto  
 Intende ch'è venuto di Turchia  
 Il fratel del suo medico: che tanto  
 Tempo stato è lontan, ch'ogniun pensaua  
 Che fusse morto: m'ha mandato apposta  
 A chiarirmi s'è vero: & m'ha commesso  
 S'egli è venuto, che gli debba dire  
 Che di gratia stasera o domattina  
 Se com'modo gli siè venga a trouarlo:  
 Perche ha disiderato di sapere  
 Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:  
 Et dica similmente a Mastro Hermino  
 Che venga anch'egli: che mercè di Dio,  
 Egli è guarito senz'a i suoi cristeri:  
 Ma eccola sante sua, ch'apre la porta.



## S C E N A N O N A.

Nuta , &amp; Macro .

**Q** Vesto ebbriaco hauea meſſa la ſtanga  
A queſta porta: o Dio quante paſſie  
Ha fatto hoggi coſtui per troppo bere:  
Hor il poltron s'è adormentato, & ruſſa:  
Et io ſon quì venuta fuor di caſa ,  
Per veder ſ' apparir ueggo il patrone ;  
Per dargli la miglior nuoua del mondo:  
Ma chi è qſto huõ? Ma. Buon dì ſignora mia:  
**Nu.** Buon dì è buon anno: che volete voi?  
**Ma.** La gratia voſtra. **Nu.** Si dilettan ſempre  
Queſti hominacci di burlar noi altre  
Pouere donne. **Ma.** Vn bacio voſtro ſolo  
Potria dolce mio ben farmi beato .  
**Nu.** Andate a far i fatti voſtri. **Ma.** Hauete  
Torto. **Nu.** Non mi rompete più la teſta.  
**Ma.** Io vi prometto di darui vna cuſſia  
E vn paio di pantofole. **Nu.** Credete  
Ch'io ſia qualche puttana? **Ma.** Deh laſciate:  
Ch'almen vi tocchi vn poco .  
**Nu.** Egli ha ardimento  
Di volermi toccar. **Ma.** Scherzo con voi:  
Laſciam ir queſto: è ver che meſſer Felco  
Eratel de maſtro Hermin ſia ritornato?  
**Nu.** E' vero: andate'n capo de la loggia  
A quella prima ſanza: e'l trouarete

Can

A T T O

Cò sua figliuola, et sua cognata. Ma, io vado.  
Nu. Manco è quel nostro parron c'è sceso  
Di casa de l'Hebreo? chi son quegli altri?

S C E N A D E C I M A.

Medica, Trinchetto, Brandonio,

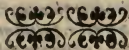
Truffa, Nuta,

**A** Questa modo huomo da ben, volenti  
Impagnar la mia veste? ecco ti rendo  
La tua barba posticcia Tr. O Dio che berta  
Questo huom di negro è diuenuto bigio  
Et di soldato medico. Br. Ah rubaldo  
Ah ladro io t'ho pur giunte. Tr. Questa cosa  
Non andrà come tu ti pensi. Br. Ah barro  
Voi per forza tenormi la mia robba?  
Tr. Barro sei tu, rubaldo & traditore.  
Me. Poi c'ha la mia berretta, & la mia veste  
Tra loro se la partino. Tr. Ti credi  
Tormi questa berretta, & questa cappa  
Che non è tua? Br. Questa cappa è la mia.  
Tr. Non fu ne sarà mai. Br. Questa berretta  
È ancor mia. Tr. Non uo' che mai sia tua  
Se da me non la comperi a danari  
Contanti. Br. Ladroncello hai ardimento  
Di dir queste parole? Tr. Ladroncello  
Se tu, che cerchi d'usurparmi'l mio.  
Nu. Per certo quel mi pare un gran contrasto  
Che san coloro in sic me; ma a sua posta  
Aspetta

*Aspetterò il patrone. Br. O che sfacciato  
Poltron: che volto inuetriato. Tr. Io sono  
Mereatante di credito, ne barro  
Come sei tu. Br. Par ch'io non ti conosca:  
Sei un publico ladro, un ruffiano  
Un taglia borse. Tr. Et tu pancia da vermi  
Un buffon da scacciate, un frappatore  
Un buffalaccio. Br. Dentro da Vinegia  
Me la rubbasti. Tr. Tu non dici il vero.  
Br. Oltra di questo mi menasti via  
La mia Gianna. Tr. Che Giāna che Vinegia?  
Br. Come me'l puoi negar?  
Tr. Ch'audacia d'huomo?  
Br. Io voglio la mia femina. Tr. Arch'io voglio  
Questa mia cappa. Br. Se non me la lasci  
Rubaldo. Tr. Non sò quel che tu ti dica:  
Nu. L'un mercatante l'altro par soldato:  
Me. A che tanto contendere tra voi?  
Andate a la ragion. Tri. Non ti vergogni?  
Che con tanta superbia tu rispondi  
A un sì grande huomo? Tr. Gli farò constan  
Per testimon, che questa è robba mia:  
Br. No'l sa s'è robba mia questo ragazzo?  
Tri. E' robba sua: che tu gli l'hai rubbata:  
Tr. Non si dà fede a lui, perche sta teco:  
Br. No'l sà la Giāna? Tr. Et dove è q̃sta Giāna?  
Br. Chi'l sà meglio di te ghiotton da forche,  
Che me l'hai tolta? Tr. Lascia questa cappa:  
Br. Lasciala tu. Tr. Lasciala tu poltrone:  
Br. Non la voglio lasciar. Tr. La lascerai:  
Br.*

ATA TO

Br. Ella è mia di ragione. Tr. Ella è pur mia.  
 Br. Stringi quanto tu vuoi. Tr. Stringo per certo.  
 Br. Ho più forza di te. Tr. Non l'haurai mai.  
 Br. Ah traditore. Tr. Ah volto da schiacciate.  
 Br. Che si s'ella mi monta. Tr. Non ti stimo  
 Vn fico. Tri. Ah patron mio non dubitate.  
 Br. Haueß io la mia spada. Tr. Mi daresti  
 Nel culo. Tri. Non haueete vn buon bastone?  
 Br. Non me ne ricordauo: io l'ho per certo.  
 Tri. Rompetegli la testa, perch' anch'io  
 V'aiutarò co i sassi. Br. Ah can mastino:  
 Tr. Ohime la spalla. Br. Lascia la mia robba:  
 Tr. Ohime'l mio braccio: ohime: forza è lasciarla.  
 Ma non debbo ancor io far vn bel colpo?  
 Br. Ohime'l mio naso: ohime che n'escè'l sangue?  
 Nu. Per Dio da i gridi son venuti a i fatti:  
 Tr. Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga  
 Ne la testa o ne i fianchi. Br. Ho pur haunta  
 La berretta & la cappa al suo di spetto:  
 Tri. Dategli a me: gli porterò su'l braccio:  
 Br. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;  
 Che rihaurem' ancor forse la Gianna.  
 Tri. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:  
 Nu. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.



SCE

## SCENA VNDECIMA.

Il Medico, Nuta Fante.

**C**erto che'l mondo quanto piu s'invecchia  
Tanto piggiora piu, gli huomini sono  
Hoggi di piu scaltriti & scelerati  
Che fuffer mai: non è piu amor ne fede  
Ne piu amicitia se non finta'l mondo:  
Ecco ch'io mi fidauo di costui;  
Pensando certo che fusse huom da bene;  
Et è un gran ladroncello: un gran rubaldo:  
Un mariuol che mi vòlta a giuntare:  
Sia benedetto sempre quel soldato  
Che bastonato l'ha come egli merita:  
Ma hauuto ho buona sorte à ritrouarlo  
Qui i casa de l'hebreo. Nu. Gli vado incòtra.  
Me. Ma non è questa quella scelerata  
Porca di Nuta? Nu. O che buone nouelle  
Patron vi reco. Me. Ah brutta ruffiana  
Ancor' hai ardimento di venirmi  
Dinanzi, & di parlarmi? Nu. Ma c'hauete  
Che parete si in colera? Me. Rubalda  
Me'l domandi eh? Nu. Che dispiacer v'ho fat  
Che voi cosi mi dite ruffiana? (10?)  
Me. Manigolda no'l sai? Nu. Non son ne fui  
Ne sarò mai. Me. Con ch'ardimento parla  
Questa sfacciata. Nu. Dite da douero  
O pur da scherzo? Me. Lo saprai s'io scherzo,  
Nu.

(A T T O)

Nu. *Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa  
Vi conturbate?* Me. *Vu farò pentito  
Di questa festa.* Nu. *Vi voluo dire  
La miglior nuoua che possiate hauere:*

Me. *Ancor cerchi con ciancie, & con bugie  
D'infrascarmi'l ceruel?* Nu. *Ma vostro d'ano,  
S'udir non la volete.* Me. *Che s'hauessi  
Spada o coltello in man ti scannarei  
Qui in mezo de la strada.* Nu. *Certo ch'io  
Nò sò più che mi dir.* Me. *Vuò scannar prima  
Quella puttana publica sfacciata  
Di mia mogliera.* Nu. *Ch'è quel che uoi dite:  
Ella è donna da ben.* Me. *Sia maladetto  
Il punto, & l'hora ch'io la tolsi.* Nu. *È tanta  
Buona ch'è troppo; non la meritate.*

Me. *Chi si potria tener vedendo tanta  
Arroganza in costei?* Nu. *Sete in buon senno?*

Me. *Ah porca, ah vacca.*

Nu. *Ohime che v'ho fatto io  
A come mi battete?* Me. *Brutta ruffiana  
Cosi si fa al patrone?* Nu. *Questo è un bel pic-  
Che voi mi date de la buona nuoua (mio,  
Che vi voluo dir; Me. *Nà par in casa... (ti:  
Che n'haurà bē de l'alire.* Nu. *O Dio m'ate-  
Che serano humore, & che capriccio è questo,  
Ch'è venuto nel casa hoggi a questo huomo.**

Il fine del Quarto Atto.



# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.



Truffa Ruffiano, Gianna Meretrice.



Oi c'ha inteso da me que  
sta rubalda  
Ch'l soldato è venuto in  
questa terra,  
Ella è salita in così grã  
superbia  
Che'l culo non le tocca

la camiscia;

Et non vuol più vbidirmi, & mi bisogna  
Straascinarmela dietro, a chi dico io?  
A lunga i passi, mouiti, camina,  
Non t'ho detto io che uoè ch'andiamo a Ri-  
Ad imbarcarci? intendo che stasera (pà,  
Vn legno verso Napoli si parte,  
Non uoè star quì, ch'io son debito il fiato,  
Et le mie barriere son hoggimai  
Chiare, & palesi, sì che mi potrebbe  
Tosto venir qualche ruina addesso.

Gia.

# A T T O

*Gia.* Sia maladetta la prima, che volse  
Esser Puttana mai di Ruffiano.

*Tr.* Disperati a tua posta; & piangi, & grida,  
Ch' al tuo marcio dispetto haurai patienza.

*Gia.* Perche non mi rendete al mio Brandonio?  
Al mio primo patrone, al mio conforto,  
A quanto bene hauer soleuo al mondo?

*Tr.* Tu sei'l mio podere'l campo mio.  
La possessione mia de mie raccolte.

*Gia.* Credete voi di farmi il dì & la notte  
Irrigar questo campo? & che vi voglia  
Sempre di questo & quel l' aratro dentro?  
Nò, nò, nò piaccia à Dio, voglio più tosto  
Patir che m' appicchiate per la gola;  
Ch' almen sarò poi fuor di questo affanno.

*Tr.* Horsù taci tamina, & viemmi dietro.

*Gia.* Non vuol star più con voi, io v' addimando  
Buona licentia. *Tr.* Tu voi che ti suoni  
Co'l baston sì? *Gia.* Fatemi pur il peggio  
Che voi sapete, che venir non voglio.

*Tr.* Le puttane son simili a li bracchi.  
Bisogna co'l baston tenerle sotto  
Chi ne vuol copia. *Gia.* Nò sò vostra schiaua.

*Tr.* N' hauessi pur in mano un buon di quercia  
O di frascino, ch' io t' insegnerei  
A caminare. *Gia.* O Brandonio mio dolce  
Perche non se' tù quì? *Tr.* Questo Brandonio  
L' ha messa in tanta furia, in tanta foia  
Che muor, che scoppia questa manigolda.

*Gia.* S' io non vuol star con voi, perche volete  
Sfor-

Sforzarmi? Tr. hi potrebbe hauer patienza?  
Và la porca. Gia. Vuò gire à lamer tarmi  
Al Bargello. Tr. Tu voi de l'altre busse.

Gia. Et raccontarli le vostre infinite  
Poltronerie. Tr. Se non taci, al dispetto.

Gia. Lasciami star ribaldo. Tr. Ancor ardisci  
Di dirmi villania faccia da pugni.

SCENA SECONDA.

Brandonio, Trinchetto, Truffa,  
Gianha.

Cercata habbiamo & nò trouiã la Giàna.

Tri. Difficile & impossibile è truouarla.

Tr. Tu ci verrai. Gia. Nò haurai tanta gratia.

Br. Io m'ho fatto prestar à vno armaiuolo

Questa spada t'ho a lato, & gli ho lasciato

L'annel c'haueno in dito in ricordanza.

Tr. Brutta puttana. Gia. Brutto ruffiano.

Br. Ch'io dubito che questo traditore

Non mi faccia vno affalto. Tri. Et se'l Bargel

Vi truoua. Br. Dirò ch'io son forestiero (lo

Et l'usanza non zò di questa terra.

Tr. Ti voglio strascinar per li capelli.

Gia. O là vicini o là correte tutti.

Che questo traditor questo assassino

Mi vuol sforzare. Br. Et che rumore è quello?

Tri. O parrone o patron. Br. Che ci è di nuouo?

Tri. Gl'è il Ruffiano. Br. Il ruffiano? io veglio

Met-

# A T T O

*Metter mano a la spada.*

*Tri. Ah ah ch'io scoppio ;*

*Non la può trar del fodro. aspetta un poco*

*Gia. Correte, ahime ch'io sono assassinata.*

*Tr. Se gridi più ti taglierò la lingua .*

*Tri. Perche tardate? soccorrete quella*

*Pouera donna. Br. S'io non posso. Tr. Il ghiotto*

*Le dà pugni & guanciate. Gia. Aiuto aiuto*

*O cittadini. Tri. Ella mi par la Gianna.*

*Br. O sia laudato Dio, che fuor del fodro (nio.*

*L'ho tratta. Gia. O Dio ci fusse'l mio Brando-*

*Tri. Ella vi nomia. Br. E' d'essa: io la conosco.*

*Tr. Che gente è questa che mi vien' addosso?*

*Br. O Gianna o Gianna mia .*

*Gia. Signor mio caro .*

*Br. Non dubitar. Gia. O capitano Brandonio.*

*Tr. Ch'insulto è questo? voglio ritirarmi.*

*Br. Mariuol a questo modo fassi? ah barro.*

*Gia. Occidete occidete'l traditore .*

*Tr. Voglio fuggir: ma prima a quel ragazzo*

*Torre'l mantel c'ha in spalla. & la berretta*

*Acciò ch' in tutto non perda. Tri. Il rubaldo*

*M'ha tolto la berretta, e'l mantel vostro.*

*Ahime, che m'ha gittato ancor per terra.*

*Br. Corri di dietro. Tri. S'è già dileguato.*

*Chi il giugnerebbe? Br. Seguilò ti dico.*

*Tri. Seguitelo pur voi ; che dal cadere*

*Et dal lungo camin son tutto pesto .*

*Br. Vada con cento diauoli in malhora,*

*Ch' un dono gli ne fo. Tri. C'huom liberale,*

*Ei*

Q V I N T O. 37

Ei dona quel che nõ può hauer. Br. Mi basta  
D'hauer trouata la patrona mia;  
Et ne ringratio la mia sorte, e i cieli.

SCENA TERZA.

Gianna, Brandonio, Trinchetto.

**A** H ben mio caro. Br. Ah dolce vita  
mia.

Gia. O lodato sia Dio poi che v'abbraccio.  
Br. O cuor del corpo mio. Tri. Falle carezze  
Perch'ella è bella. Gia. Voi non poteuati  
Giugner più à tempo. Br. Quel traditoraccio  
T'ha tutta scapigliata. Gia. Et tutta rotta.  
Tri. Il pecoron le concia di sua mano  
La cuffia in testa. Br. Vna hora mi par mille  
D'ingrauidarti. Tri. Sì: che non si perda  
Si bella razza. Br. Et far un bel figliuolo  
Simil à me. Tri. Fie cima di poltroni  
Se fie simil à te. Gia. Ma il mio Trinchetto  
Perche non mi fai motto? non mi voi  
Toccar la mano? Tri. Non volea madonna  
Interromper i baci, & le accoglienze,  
Et vostri abbracciamenti. Gia. Come stai?  
Tri. Bene al vostro piacer. Gia. Mi piace. Tri. Et  
Gi. Meg'io che mai: poi c'ho (mercè di Dio) (voi?)  
Trouato il mio Signor. Br. Per certo il cielo  
Hoggi m'è stato, & la buona fortuna  
Propitia molto, che non siam si tosto

D

Giunti

A T T O

Giunti qui à Roma, che trouato habbiamo  
Questo thesoro mio. Tri. Che bel thesoro,  
Vn spauentacchio da faggiuoli. Br. Questo  
Angel di Paradiso. Tri. Anzi pur brutta  
Furia infernale. Br. Bè m'incresce & duole,  
Che per tua dapocaggine, quel ladro  
N'habbia ritolte quelle robe mie.

Tri. Perdonatemi, ch'io ero sì stracco,

Et diedi in terra così gran percossa,  
Che non mi bastò l'animo correndo (cio  
Di giugnerlo. Br. Ma al fin le forche, e l'ac-  
(Lascialo andar) lo puniran di questo,  
Et d'altri suoi delitti. Già. Fù ben tempo,  
Che non sperauo più di riuederui.

Signor mio caro. Br. Mi ritruouo cento

Ducati & più. Tri. Non si ritroua cento

Carlin. Br. Ti uuo vestir tutta di nuouo:

Dacapo à piedi. Già. N'ho ben grã bisogno,

Ch'io non ho se non questa gonnelluccia

Che mi vedete. Br. Et frà quattro o sei giorni

Vuo menarti à Vinegia; doue insieme

In gioia viuerem sin a la morte.

Et spero ancor porti l'anello in dito.

Già. Verrò Signor ouunque piace à voi.

Tri. A che perder più tempo? s'auuicina

L'hora di cena: andiamo a l'hosteria,

Doue potrete più com modamente

Farmi carezze, & ragionar insieme.

SCENA QVARTA.

Rospo, Fausto Amante.

**D**unque senza far motto à vostro padre  
Vi volete partir di questa terra

Si all'improviso? Fa. Voglio allontanarmi  
Da questo ardor, da questo mio tormento:  
Voglio prouar se tempo, o lontananza,  
Questo pensier può de la mente trarmi.

Ro. Vostro padre per Dio morrà d'affanno.

Fa. Et muoia. Ro. Brauerà di castigarui

D'exheredarui: manderaiui dietro

Messi, & staffette. Fa. Son sì disperato,

Si oppresso dal dolor, che non mi curo

Di robba più, nè di padre, & di madre.

Nè di me stesso. Ro. Oue volete andare?

Fa. Oue il destino, & la mia acerba sorte

Mi guiderà. Ro. Che si dirà di voi?

Fa. Che mi curo io di chiacchiere del volgo?

Ro. Et che danari hauete? Fa. Mi ritruono

Vent'cinque fiorin, oltre l'annella,

E una medaglia, e una colana d'oro.

Ro. Et chi vi servirà? Fa. Serui non voglio.

Ro. Io dunque restarò? Fa. Resta co'l vecchio.

Ro. Doue hauete'l caual? Fa. Ben troueronne

Daposte. Ro. Deh patròn fate à mio senno.

Deh non andate. Fa. A mio padre dirai.

In nome mio, che'l troppo amor di Luia

D. 2. M'ha

# A T T O

*M'ha sforzato far questo: & che non pensi,  
 Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera  
 Non è contento che la pigli. Ro. E' meglio  
 Che gliel diciate voi di vostra bocca:  
 Che sie forse contento. Fa. E' troppo duro,  
 E' troppo strano. Ro. Deh torniamo a casa:  
 Et vi trarrò di pie cotesti sproni,  
 Et cot' sti stivali. Fa. Et se giamai  
 Per sorte auien, che tu rinegga Luina,  
 Dilli, Fausto se'n uà pe'l mondo errando:  
 Vi raccomando il cuor, che con voi resta.  
 Ro. Chi è quel, ch' esce colà di quella casa?  
 Fa. Macro mi pare amico nostro grande.*

## SCENA QUINTA.

*Macro Palafreniero, Fausto,  
 Rospo.*

*O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,  
 Quante carezze, quanti abbracciamenti  
 Sono hora in questa casa: quanta festa,  
 Quanto riso. Ro. Ascoltate. Ma. Domattina  
 Il Medico verrà con suo fratello  
 Dal nostro Cardinale: & vuol contrargli  
 Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi  
 Per gelosia. Fa. Che dice di fratello?  
 Ma. Ah, ah, ah per Dio n'ha fatto quasi  
 Scoppiar di riso: quando n'ha narrati  
 Gli strani casi, & le piacerolezze,  
C' hog-*

*C' hoggi gli sono occorse: in fin conchiude*

*Ch'è stato pazzo: & che merita peggio:*

*Et ha giurato, & fatto sacramento*

*Di non volere esser mai più geloso:*

*Et colle braccia al collo à sua mogliera,*

*Le ha domandato più di cento volte*

*Perdono del suo errore: ella da prima*

*Gli fece un buon ribuffo: al fin basciollo,*

*Et perdonolle: suo fratello Folco*

*Scoppiava delle risa: e' l suo famigliaio.*

*Fa. E i noma Folco. Ro. State ad ascoltarlo.*

*Ma. Hor perchè io son amico di messere*

*Fausto, figliuol di messer Lucio, vado*

*A dargli la miglior nuoua, ch'ei possa*

*Hauer al mondo. Fa. O Dio pur che sia vero.*

*Ma. Che quando questo Folco è stato in casa.*

*Fa. Per Dio che Folco debbe esser venuto.*

*Ma. Et sua figliuola gliè venuta inanzi*

*Ch'è la più bella giouine del mondo.*

*La prima cosa, che le ha detto, è questa;*

*Che la vuol maritare: & ch'ella stessa*

*S'elegha un buon marito che le piaccia:*

*Che mille scudi le vuol dare in dote:*

*Et forse mille cinquecenta ancora;*

*Purch' un marito nobile di sangue,*

*Et di costumi, & di virtù si truoui.*

*Et che brama di far quanto più tosto.*

*Sarà possibil questo matrimonio.*

*Ro. Beata voi patron, se questo è vero.*

*Fa. O come tutto d' allegrezza tremo.*

A T T O

**Ma.** La giouane gli ha detto, che non vuole  
 Altro marito mai, che messer Fausto  
 Figliuol di messer Lucio: ch'altramente  
 Più tosto vuole entrar in qualche buono  
 Monastero di Monache: suo padre  
 Le ha detto, che domani a la più lunga  
 Vuol gire a ritrouare a bella posta  
 Messer Lucio: & parlar seco di questo.

**Fa.** Io son, s'egli non finge, il più felice  
 Innamorato, che mai fusse al mondo.

**Ma.** Et dice, ch'egli è certo per la dote  
 Honoreuole & bella, che vuol dargli,  
 Et per la stretta amicitia, ch'è stata  
 Sempre trà lor, che piacerà il partito  
 A messer Lucio sommamente: & quanto  
 Potrà più tosto vorrà che si faccia  
 Questo sì disiato sposalitio.

**Ro.** Perche tardiam, che non andiam a lui?  
 A chiarirci s'è vero, o se pur finge.

**Ma.** Io che sò il grande amor, che messer Fausto  
 Porta a costei, che spasima, che muore,  
 Et non riposa mai nè di, nè notte.  
 Gli vado a dar questa sì buona nuoua;  
 Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo  
 Vna miglior: poi men'andrò correndo  
 A render la risposta al Cardinale.

**Fa.** Andiamo. **Ma.** Eccol p Dio: eccolo, è d'esso:  
 O come viene a tempo, o messer Fausto  
 Mi rallegro con voi. **Fa.** Dite di gratia,  
 E' vero ciò che v'ho sentito dire?

**Ma.**

Q V I N T O.

40

99

Ma. A ch'effetto il direi? Fa. Folco è tornato?

Ma. Tornato, e ricco. Fa. Et voi l'hauete visto?

Ma. Cō gl'occhi miei. Fa. E vuol maritar Luia?

Ma. Et darle bella dote. Fa. Ella mi vuole?

Ma. Non vuol altro che vè. Fa. Et tosto brama

Far questo sposalitio? Ma. Hoggi o domani

Parlar cō vostro padre. Fa. Et questo è vero?

Ma. Egliè il vangelo. Fa. O com' in un repente

Dal duol, dal pianto, & da una grã miseria

M'hauete alçato ad uno immenso gaudio.

Ma. Et io che premio haurò di così buona

Nuoua. Fa. La mia beretta di velluto

Colla medaglia, & co i puntali d'oro

Ro. Hor datela a costui, che più la merita,

Chè l. Ruffian. Ma. L'acceeto, & portarolla

Per vostro amor: ma c'habito è cotesto?

Oue volete andar? Fa. S'io non haueffi

Hauuta questa nuoua, me n'andauo

Disperso per lo mondo. Ro. Andiam a casa.

Ma. Andiam, ch'io uo parlar con vostro padre

Sopra di questo. Fa. Eshortatelo quanto

Potete a farlo: eshorterollo anch'io.

Ro. Senza ch'alcun lo eshorti, se la dote

Son mille scudi, lo farà di gratia.

Ma. Son mille, & più: come di propria bocca

M'ha detto. Fa. Voglio poi Macro contarui

Le burle, & le disgratie, che mi sono

Hoggi accadute: & come voi m'hauete

Tolto in iscãbio, & rotto hoggi un disegno,

Che vi farò scoppiar certo di riso;

Ma

A TUTT O

Ma se mi deste hoggi disturbo, & noia  
 Ben m'hauete dato hor maggior contento  
 Ma Andiam pur verso casa vostra. Fa Andia  
 Nò si disperi alcun, quātunque oppresso (mo  
 Da mille affanni sia : ma spera sempre  
 Sin'a la morte, ch'in un punto viene  
 Dopo'l pianto, e'l dolor; la gioia, e'l riso.  
 O Macro mio cagion di tanto gaudio  
 O buona nuoua : fortunato Fausto.  
 Ma Voi aspettatori troppo indugiareste  
 Se volete veder le cerimonie,  
 E'l fin di questo nostro spsalitio:  
 Di dentro si farà ciò che ci resta  
 Da fare. messer Folco darà Liua  
 Sua figliuola per moglie a messer Fausto  
 Il Medico mai più non fie geloso:  
 Ma uiuerassi per lo innanzi in pace  
 Con sua mogliera, & suo fratello Folco:  
 Voi ch'hauete moglier giouane, & bella,  
 Da lui pigliate esempio : & non ne siate  
 Gelosi più, che certo fate peggio:  
 Perche'l più de le volte è temeraria  
 La gelosia, che vi appresenta cose,  
 Ch'in effitto non sono: & non è doglia  
 Ne miseria di lei peggiore al mondo.  
 Horsù se questa fauola v'è stata  
 Grata, & piaceuol, fatene secondo  
 L'usanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.

